SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

587ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO
SOMMARIO E STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 31 MARZO 1999

(Pomeridiana)

Presidenza del presidente MANCINO

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO . . . . . *Pag.* V-IX

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-19

ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta) 21-30

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 31-70

TIPOGRAFIA DEL SENATO (2500)

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

CONGEDI E MISSIONI . . . . . *Pag.* 1

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO 1

DISEGNI DI LEGGE

Discussione e approvazione:

(3742) ***Nuove norme in materia di punti vendita per la stampa quotidiana e periodica*** *(Approvato dalla Camera dei deputati):*

PARDINI *(Dem. Sin.-L'Ulivo), relatore* . . 2, 5, 9
MUNDI *(Rin. It. Lib. Ind.-Pop. per l'Europa)* 3, 9, 10
DIANA Lino *(PPI)* 3, 10
MINNITI, *sottosegretario di Stato alla presidenza del Consiglio dei ministri* 5, 9
GASPERINI *(Lega Nord-Per la Padania indip.)* 6, 7
ASCIUTTI *(Forza Italia)* 8, 9, 11
MORO *(Lega Nord-Per la Padania indip.)* 9, 11
LUBRANO DI RICCO *(Verdi-L'Ulivo)* . . 9, 11, 12
CALLEGARO *(CCD)* 10
BONATESTA *(AN)* 12
CÒ *(Misto-RCP)* 15

Rinvio del seguito della discussione dei disegni di legge:

(3749) ***Deputati PAISSAN e BRUNALE; MIGLIORI, MATTEOLI e MARTINI; PISTELLI. – Disposizioni relative alla tenuta di San Rossore*** *(Approvato dalla Camera dei deputati)*

(3196) ***MARRI e TURINI. – Trasferimento alla regione Toscana e valorizzazione della tenuta di San Rossore già Presidenza della Repubblica***
(Relazione orale):

ROTELLI *(Forza Italia)* 17
BUCCIARELLI *(Dem. Sin.-L'Ulivo), relatrice* 17
LA VOLPE, *sottosegretario di Stato per l'interno* 17

Rinvio del seguito della discussione dei disegni di legge nn. 3312, 1110, 3000 e 3419:

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 17

Rinvio della votazione finale sui disegni di legge, 941, 1152, 1432 e 1700:

PRESIDENTE 18

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE 18

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MARTEDÌ 6 APRILE 1999 . . . 19

ALLEGATO A

DISEGNO DI LEGGE N. 3742:

Ordine del giorno 21
Articolo 1 ed emendamenti 22
Articolo 2 27
Articolo 3 ed emendamenti 28
Articolo 4 ed emendamenti 30
Articolo 5 30

ALLEGATO B

TESTO CONSEGNATO DAL SENATORE LUBRANO DI RICCO 31

INSINDACABILITÀ

Presentazione di relazioni su richieste di deliberazione provenienti dal parlamentare interessato 33

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 33
Assegnazione 33
Rimessione all'Assemblea 34

INCHIESTE PARLAMENTARI

Annunzio di presentazione di proposte . . . 34
Deferimento 35

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni . . . . . *Pag.* 35

Annunzio 18

Mozioni 36

Interpellanze . . . . . *Pag.* 37

Interrogazioni 40

Interrogazioni, già assegnate a Commissioni permanenti, da svolgere in Assemblea . . . 70

Interrogazioni da svolgere in Commissione . . 70

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del presidente MANCINO

La seduta inizia alle ore 16,30.

Il Senato approva il processo verbale della seduta di ieri.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. *(v. Resoconto stenografico).*

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 16,34 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Discussione del disegno di legge:

(3742) ***Nuove norme in materia di punti vendita per la stampa quotidiana e periodica*** *(Approvato dalla Camera dei deputati)*

PRESIDENTE. Dà la parola al senatore Pardini per un'integrazione della relazione scritta.

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Centro Cristiano Democratico: CCD; Unione Democratica per la Repubblica: UDR; Forza Italia: FI; Lega Nord-Per la Padania indipendente: LNPI; Partito Popolare Italiano: PPI; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS; Verdi-l'Ulivo: Verdi; Rinnovamento Italiano, Liberaldemocratici,Indipendenti-Popolari per l'Europa: RI-LI-PE; Misto: Misto; Misto-Comunista: Misto-Com.; Misto-Rifondazione Comunista Progressisti: Misto-RCP; Misto-Liga Veneta Repubblica: Misto-LVR; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-I democratici-L'Ulivo: Misto-DU; Misto-Lega delle Regioni: Misto-LR; Misto-Il Centro-Unione Popolare Democratica: Misto-UPD.

PARDINI, *relatore*. Rimettendosi alla relazione scritta, illustra l'ordine del giorno n. 1, che recepisce lo spirito del dibattito svolto in Commissione ed il contenuto di diversi emendamenti. Anticipa pertanto che esprimerà parere contrario a tutte le proposte di modifica, invitando i presentatori a ritirarle.

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione generale.

MUNDI *(RI-LI-PE)*. Il suo Gruppo valuta positivamente il provvedimento, auspicando l'aumento della vendita e quindi della lettura dei quotidiani e dei periodici. Concorda sulla precisazione che non saranno attuate variazioni di prezzi e che sarà esclusa dalla sperimentazione la vendita delle riviste pornografiche.

DIANA Lino *(PPI)*. Conferma il favore del PPI al provvedimento, già espresso nell'altro ramo del Parlamento, e, accogliendo l'invito del relatore a ritirare gli emendamenti, chiede allo stesso ed al rappresentante del Governo di pronunciarsi sul contenuto dell'1.113.

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione generale.

PARDINI, *relatore*. Fa presente al senatore Lino Diana che il contenuto dell'emendamento è già recepito dal punto 4) del comma 1 dell'articolo 1 e che la questione complessiva dovrà essere presa in considerazione nell'ambito della riforma della legge sull'editoria.

MINNITI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Accoglie l'ordine del giorno n. 1 e preannuncia il parere contrario a tutti gli emendamenti presentati. Condivide inoltre le osservazioni del relatore sull'emendamento 1.113.

PRESIDENTE. Avverte che, in quanto accolto dal Governo, l'ordine del giorno n. 1 non verrà posto in votazione e passa all'esame dell'articolo 1 e degli emendamenti ad esso riferiti.

GASPERINI *(LNPI)*. Non essendo intervenuto in discussione generale, nel dare per illustrati gli emendamenti, precisa che il suo Gruppo voterà a favore del provvedimento, pur ritenendo illusorio che si riesca ad arginare la crisi dell'editoria allargando l'offerta della vendita ed in assenza di una politica di sviluppo culturale dei cittadini. La legge sull'editoria n. 416 del 1981 non è più adeguata alla mutata impostazione dei quotidiani ed a contrastarne il crollo delle vendite, anche per la prevalente cultura televisiva, la discutibile offerta editoriale e la scarsa diffusione degli abbonamenti ai quotidiani ed ai periodici. La liberalizzazione del commercio nel settore produrrà effetti negativi soprattutto sulla piccola e media editoria, che non sarà in grado di contrastare la grande distribuzione, legata ai principali gruppi editoriali.

ASCIUTTI *(FI)*. Nel sottolineare l'innovazione parlamentare inaugurata dal relatore con la presentazione di un ordine del giorno in sosti-

tuzione di diversi emendamenti, illustra l'1.101 e ritira l'1.107. Dà per illustrati i restanti emendamenti.

MUNDI *(RI-LI-PE)*. Sottoscrive l'1.114 e lo dà per illustrato.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

PARDINI, *relatore*. Ribadisce il parere contrario a tutti gli emendamenti.

MINNITI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Concorda.

MORO *(LNPI)*. Sottoscrive e ritira gli emendamenti 1.100, 1.112 e 1.117.

ASCIUTTI *(FI)*. Ritira gli emendamenti 1.101, 1.103 e 1.118, mentre mantiene l'1.120.

LUBRANO DI RICCO *(Verdi)*. Aggiunge la firma all'1.102, che ritira.

DIANA Lino *(PPI)*. Nell'accogliere l'invito del relatore a ritirare l'1.113, annuncia che riproporrà la questione delle pubblicazioni pornografiche in sede di riforma della legge sull'editoria.

MUNDI *(RI-LI-PE)*. Ritira l'1.114.

CALLEGARO *(CCD)*. Ritira l'1.116.

PRESIDENTE. Dichiara decaduti gli emendamenti 1.104, 1.105, 1.106, 1.109 (Nuovo testo), 1.108, 1.110 (Nuovo testo), 1.111 (Testo corretto), 1.115 e 1.119 per assenza dei proponenti.

Il Senato respinge l'1.120 e approva gli articoli 1 e 2.

PRESIDENTE. Passa all'esame dell'articolo 3 e dell'emendamento 3.100, che dichiara decaduto per assenza del proponente.

Il Senato approva l'articolo 3.

PRESIDENTE. Passa all'esame dell'articolo 4 e degli emendamenti ad esso riferiti, dichiarando decaduti il 4.100 e il 4.101 per assenza dei proponenti.

MORO *(LNPI)*. Sottoscrive e ritira il 4.102.

Il Senato approva gli articoli 4 e 5.

PRESIDENTE. Passa alla votazione finale.

LUBRANO DI RICCO *(Verdi)*. Consegna il testo della sua dichiarazione di voto. *(v. Allegato B).*

BONATESTA *(AN)*. Dichiara il voto favorevole del Gruppo AN al provvedimento, pur sottolineandone il carattere di ragionevole compromesso tra le parti interessate. Dagli anni '80 si è registrata un'inversione di tendenza ed una progressiva diminuzione nelle vendite dei quotidiani, a danno soprattutto della piccola e media editoria. Sottolinea infine la mancanza di un'indicazione del ruolo dei comuni nella fase sperimentale di allargamento dell'attuale rete distributiva ed auspica il rilancio della stampa quotidiana e periodica. *(Applausi dal Gruppo AN).*

CÒ *(Misto-RC)*. I senatori di Rifondazione comunista voteranno contro il provvedimento perché, all'insegna di una sperimentazione tesa a favorire l'aumento della lettura dei giornali, introduce nel settore una liberalizzazione selvaggia; infatti, mentre i giornali potranno essere distribuiti anche in altri esercizi commerciali, gli edicolanti non potranno vendere prodotti diversi. Inoltre, verrà colpita soprattutto l'editoria minore, mentre risulterà favorita la rete distributiva dei grandi gruppi editoriali.

Il Senato approva il disegno di legge n. 3742.

Rinvio del seguito della discussione dei disegni di legge:

(3749) ***Deputati PAISSAN e BRUNALE; MIGLIORI, MATTEOLI e MARTINI; PISTELLI. – Disposizioni relative alla tenuta di San Rossore*** *(Approvato dalla Camera dei deputati)*

(3196) ***MARRI e TURINI. – Trasferimento alla regione Toscana e valorizzazione della tenuta di San Rossore già Presidenza della Repubblica***

(Relazione orale)

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta antimeridiana del 24 marzo era stata svolta la relazione orale dal senatore Villone, in sostituzione della relatrice Bucciarelli.

ROTELLI *(FI)*. Poiché era stata ipotizzato il ritiro di tutti gli emendamenti presentati a fronte della predisposizione di un ordine del giorno da parte della relatrice, chiede la sospensione dell'esame dei disegni di legge in titolo, da rinviare alla prossima settimana, onde consentire il raggiungimento di un accordo sul testo.

BUCCIARELLI, *relatrice.* È favorevole.

LA VOLPE, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo concorda.

Il Senato approva il rinvio.

Rinvio del seguito della discussione dei disegni di legge nn. 3312, 1110, 3000 e 3419

PRESIDENTE. Dato l'attuale impegno del sottosegretario Barberi in Albania, ritiene opportuno proporre un rinvio dell'esame dei disegni di legge in titolo alla prossima settimana.

Così rimane stabilito.

Rinvio della votazione finale dei disegni di legge nn. 941, 1152, 1430 e 1700

PRESIDENTE. Considerate la difficoltà a garantire in Aula la presenza del numero legale necessario, ritiene opportuno rinviare la votazione ad altra seduta.

Così rimane stabilito.

PRESIDENTE. Essendo esauriti o rinviati tutti gli argomenti all'ordine del giorno, dispone che la seduta prevista per domani mattina non abbia luogo.

Nonostante la grave situazione internazionale, formula a tutti i senatori e alle loro famiglie gli auguri di Buona Pasqua, esprimendo anche l'auspicio che le popolazioni coinvolte dal conflitto in atto possano quanto prima trascorrere giorni più sereni. *(Generali applausi).*

DIANA Lino, *segretario.* Dà annunzio della mozione, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza. *(v. Allegato B).*

PRESIDENTE. Comunica l'ordine del giorno della seduta del 6 aprile 1999 *(v. Resoconto stenografico)*, invitando i senatori, dati gli importanti argomenti in discussione, ad assicurare la propria presenza.

La seduta termina alle ore 17,33.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente MANCINO

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 16,30)*.
Si dia lettura del processo verbale.

CORTELLONI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Ayala, Bo, Bobbio, Boco, Bruno Ganeri, Brutti, Capaldi, Carpi, Cecchi Gori, Conte, Cortiana, Daniele Galdi, De Martino Francesco, Di Pietro, Fanfani, Fiorillo, Fumagalli Carulli, Fusillo, Lauria Michele, Lauricella, Leone, Loiero, Manconi, Monticone, Pappalardo, Pellegrino, Rocchi, Sartori, Serena, Staniscia, Taviani, Terracini, Toia, Valiani, Viviani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: De Carolis, Squarcialupi, Turini e Volcic, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; De Luca Athos, Salvato e Scopelliti, per attività del Comitato informale per l'abolizione della pena di morte.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

(3742) ***Nuove norme in materia di punti vendita per la stampa quotidiana e periodica*** *(Approvato dalla Camera dei deputati)*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Nuove norme in materia di punti vendita per la stampa quotidiana e periodica», già approvato dalla Camera dei deputati.

Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Pardini, se intende integrare la relazione scritta e per illustrare l'ordine del giorno n. 1 a sua firma.

PARDINI, *relatore.* Signor Presidente, dando per illustrata la relazione scritta, mi soffermerò brevemente sull'ordine del giorno, che recepisce buona parte dello spirito e del senso degli emendamenti presentati; soprattutto tiene conto della discussione avviata e svolta in Commissione e delle osservazioni che da parte degli addetti ai lavori sono pervenute in quella sede.

Questo ordine del giorno non fa che ribadire il principio della sperimentazione insito nel disegno di legge e rimanda successivamente al risultato della sperimentazione, quindi dopo 18 mesi, le autorizzazioni definitive.

Precisa poi due punti a mio parere estremamente importanti, già contenuti nel testo, ma qui ribaditi; anzitutto che coloro i quali accederanno alla sperimentazione dovranno garantire una parità di trattamento a tutte le testate in vendita; mi sembra inoltre estremamente significativo aver precisato che la distribuzione non dovrà discriminare i punti vendita.

Naturalmente, questa apertura, questa forma di liberalizzazione che avviene nel settore della distribuzione della stampa quotidiana e periodica si inserisce nel quadro della liberalizzazione più generalizzata del commercio prevista dal decreto Bersani.

A questo proposito è da ricordare che il disegno di legge in discussione prevede la regolamentazione di un settore così delicato come la vendita della stampa quotidiana e periodica, regolamentazione che altrimenti, dall'entrata in vigore del decreto Bersani, subirebbe una liberalizzazione assai più spiccata.

Per questa serie di ragioni, soprattutto in quanto l'ordine del giorno n. 1 da me presentato recepisce – come dicevo poc'anzi – buona parte del senso degli emendamenti presentati, se mi è consentito, vorrei già in questa sede esprimere il mio parere sugli emendamenti stessi, dichiarandomi contrario a tutte le proposte emendative presentate e quindi invitando i presentatori a ritirarle. L'espressione di un parere negativo è inevitabile in quanto il senso della maggior parte degli emendamenti è recepito nell'ordine del giorno sopra citato.

PRESIDENTE. Speriamo di registrare su questo la convergenza dei presentatori degli emendamenti.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Mundi. Ne ha facoltà.

MUNDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge al nostro esame, già approvato dalla Camera, è il risultato di un lungo lavoro di approfondimento e di collaborazione non solo tra le forze politiche di maggioranza e di opposizione ma anche con tutte le parti sociali del settore dell'editoria.

Il provvedimento si inquadra nella più generale riforma della legge sull'editoria, la n. 416 del 1981. Con esso si mira ad una sperimentazione di nuove forme di vendita dei giornali per accertare se la vendita in punti alternativi rispetto alle edicole possa in qualche modo incrementare l'acquisto dei giornali.

Il Gruppo di Rinnovamento Italiano, Liberaldemocratici, Indipendenti-Popolari per l'Europa non può che valutare positivamente la vendita di quotidiani e periodici in esercizi commerciali diversi da quelli autorizzati e in tal modo si augura che i periodici possano raggiungere un pubblico sempre più ampio. Da più parti si sente la necessità di un allineamento dell'Italia ad altri paesi europei, dove i giornali si vendono dappertutto, mentre in Italia la vendita è limitata finora alle sole edicole.

Nel nostro paese si legge poco e forse la possibilità di acquistare quotidiani e periodici nei supermercati, nelle rivendite di tabacchi, nei bar, sempre nel rispetto della parità di trattamento per tutte le testate, stimolerà la popolazione alla lettura.

Siamo concordi sulla disposizione secondo la quale il prezzo di vendita non può variare a seconda dei soggetti che effettuano la rivendita e nell'escludere dalla sperimentazione le riviste pornografiche. A tale ultimo proposito abbiamo presentato un emendamento rafforzativo del criterio generale già previsto dal provvedimento, secondo il quale l'obbligo della parità di trattamento non si applica alle pubblicazioni pornografiche che sono in ogni modo escluse dalla sperimentazione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Diana Lino. Ne ha facoltà.

DIANA Lino. Signor Presidente, il Gruppo del Partito Popolare Italiano conferma il voto già espresso nelle diverse sedi preliminari, ivi compresa quella dell'altro ramo del Parlamento, favorevole al disegno di legge, volendone condividere soprattutto le intenzioni.

Se poi vi è qualche scetticismo sulla capacità del testo al nostro esame di cogliere in pieno gli obiettivi che si prefigge, è materia affidata anche ad una serena attesa dei risultati della sperimentazione. Difatti, è un disegno di legge che prevede una sperimentazione, quindi affida agli esiti e alla constatazione degli esiti della stessa un successivo intervento legislativo per dire la parola finale sulla

materia oggetto oggi del nostro esame, soprattutto perché essa dovrà essere inserita nella più generale riforma dell'editoria.

È stato già ricordato che vi è crisi nel nostro paese nel mercato dei quotidiani e dei periodici, e nel dibattito fin qui tenuto si è ampiamente ricercato il ventaglio delle ragioni sociali, economiche, logistiche e storiche che hanno prodotto questo risultato.

In particolare, condividiamo di questo disegno di legge l'idea che il principio della parità di trattamento delle varie testate in capo agli edicolanti, pure essendo ampiamente aggirato in via di fatto dai gruppi editoriali più forti, vada proprio per questo motivo ribadito. Certo, la parità non può essere assoluta e noi poniamo di nuovo, anche attraverso un emendamento, l'esigenza (che peraltro in qualche modo è stata risolta nel testo approvato dalla Camera) che, ad esempio, la parità non si applichi alle riviste e ai periodici di natura pornografica. All'articolo 1, comma 1, numero 4), del provvedimento è già previsto che nella sperimentazione non sono comprese le pubblicazioni pornografiche, però – in questo modo cominciamo a dare una risposta al relatore per abbreviare i termini della discussione – vorremmo interpellare sia il Governo che il relatore per sapere cosa pensano della seconda proposizione dell'emendamento 1.113, a firma mia e del professor Monticone. Chiediamo che si stabilisca (sul primo punto siamo d'accordo, sia l'ordine del giorno sia il testo già risolvono il problema) la regola secondo cui la parità di trattamento non si estende alle pubblicazioni pornografiche; vorrei sapere cosa si pensa della facoltà degli edicolanti e delle nuove sedi di sperimentazione – peraltro qui non sono previste – di rifiutare i testi pornografici (non so se posso parlare di obiezione di coscienza, forse c'entra poco), della possibilità di rifiutare questi prodotti da parte dei rivenditori.

In questo senso, pur cogliendo tutta la positività dell'invito del relatore al ritiro degli emendamenti, dichiaro la mia disponibilità, a condizione che mi si fornisca una risposta che venga incontro all'esigenza che noi qui poniamo, che appunto tra i gesti di libertà che può compiere il rivenditore ci sia quello di rifiutare le pubblicazioni pornografiche per la particolare natura del disvalore contenuto nel messaggio pornografico, cioè di eccitazione con ogni mezzo all'erotismo, che è proprio quanto di meno ha bisogno la nostra società, la platea dei lettori, il mondo della scuola. Questo nella relazione viene evocato come uno dei soggetti protagonisti per poter ampliare la platea dei lettori dei giornali quotidiani e si prevede in modo assai provvido, molto intelligente ed opportuno, che si dedichi un'ora dell'insegnamento settimanale dei ragazzi alla lettura dei quotidiani; cosa che apprezziamo in modo assoluto.

Allora, cosa c'entri con tutte queste ottime intenzioni la non facoltà per i rivenditori di rifiutare le pubblicazioni pornografiche e cosa c'entri una sorta di parità di trattamento delle riviste e dei giornali pornografici è questione che dobbiamo valutare oggi. È bene dire una parola chiara in proposito.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare il relatore.

PARDINI, *relatore*. Signor Presidente, vorrei rispondere al senatore Diana relativamente all'emendamento 1.113. Credo che da una parte sia assolutamente condivisibile quanto sollevato dai senatori Diana e Monticone nell'emendamento da loro presentato. L'articolo 1, comma 1, numero 4), laddove parla della vendita dei prodotti editoriali e della parità delle testate, prevede che l'obbligo non si applica alle pubblicazioni pornografiche. Questa a me pare già una risposta.

Per quanto riguarda quella che il senatore Diana ha chiamato una obiezione, cioè la facoltà per gli edicolanti di non vendere, devo dire che questa richiederebbe un diverso approccio legislativo ed una modifica della legge sulla stampa, modifica che comunque – è esplicitato nella relazione – è tra gli obiettivi del Governo. La modifica della legge n. 416 prenderà in esame tutto il comparto dell'editoria e potrà affrontare in particolare anche il settore dell'editoria pornografica, per fare in modo che, comunque, le pubblicazioni di questo genere abbiano dei circuiti particolari, e non siano manifestamente evidenti come spesso avviene in alcune edicole.

Tuttavia – lo ripeto – credo che il senso fondamentale dell'emendamento sia contenuto nel comma 4, laddove si dice con precisione che la parità del trattamento non deve essere estesa alle pubblicazioni pornografiche.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

MINNITI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli senatori, intervengo telegraficamente per esprimere il parere positivo sull'ordine del giorno che è stato presentato.

Ritengo anche che sia da accogliere l'argomentazione con la quale il relatore ha risposto alla presentazione dell'emendamento firmato dai senatori Monticone e Diana, ripreso anche da altri senatori.

A mio giudizio, le raccomandazioni fornite sono da accogliere, anche se il testo della legge si esprime in modo chiaro sulle questioni sollevate. Ritengo altresì di dover esprimere un parere negativo sugli emendamenti presentati per una ragione che può apparire banale, ma che invece è del tutto fondata. La legge prevede una sperimentazione che mi auguro possa andare rapidamente in esecuzione, soprattutto prima dell'entrata in vigore della legge Bersani, la quale liberalizza il settore del commercio e, quindi, anche il settore al nostro esame. Se sperimentazione deve essere, dovrà essere fatta in tempi congrui e precedenti alla liberalizzazione del settore. Per questo motivo riterrei del tutto inopportuno e controproducente un riesame della legge da parte della Camera, dove ha avuto un largo consenso, che è andato molto oltre la maggioranza e ha impegnato direttamente le forze dell'opposizione. Mi sembra che anche in Commissione sia stata raggiunta una convergenza analoga, cioè l'iniziativa legislativa ha visto impegnati insieme la maggioranza e l'opposizione.

Infine, nella costruzione di questa legge, si è avuto un rapporto molto forte con le parti sociali e tutte le associazioni del settore, sia degli editori che degli edicolanti che hanno sostenuto il percorso legislativo. Mi pare anche di poter dire che, qualora il Senato approvasse questa legge, ci troveremmo di fronte ad un atto di straordinaria importanza: giunge a compimento un percorso legislativo durato qualche lustro e la legge ci pone ulteriormente all'interno di un percorso di integrazione europea del nostro paese. Avremmo anche al riguardo cioè regole che – come è noto – sono già da tempo in vigore negli altri paesi dell'Unione europea, le avremmo attraverso un percorso che insieme è capace di conciliare i processi di liberalizzazione con la sperimentazione, la quale consente al settore di adeguarsi progressivamente ai nuovi meccanismi e alle nuove regole del mercato.

Infine, signor Presidente, mi sia consentito ringraziare il relatore Pardini, che ha svolto un lavoro prezioso, e coloro che, intervenendo, hanno espresso un parere positivo su questa legge, che mi auguro oggi possa essere definitivamente licenziata da quest'Aula.

PRESIDENTE. Ricordo che l'ordine del giorno n. 1, presentato dal relatore, è stato accolto dal Governo e pertanto non sarà posto in votazione.

Passiamo all'esame degli articoli.

Passiamo all'esame dell'articolo 1, sul quale sono stati presentati emendamenti, che invito i presentatori ad illustrare.

Poiché il senatore Gasperini, che era iscritto a parlare in discussione generale, non ha potuto intervenire in quella sede perché temporaneamente assente, nell'illustrazione degli emendamenti da lui presentati potrà anche esprimere una valutazione di merito sul complesso della legge.

GASPERINI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, sono molte le questioni da chiarire relativamente al presente disegno di legge. Per cominciare credo sia irrisorio pensare di poter arginare la grave crisi dell'editoria in Italia semplicemente attraverso un indiscriminato allargamento dell'offerta sul mercato.

La crisi della lettura in Italia è endemica: pochi leggono i giornali, pochissimi i libri; sarebbero necessari, quindi, un allargamento della cultura e un'attenzione alla necessità che la cultura entri in ogni casa perché questa rappresenta il fondamento della vita democratica di un paese. Senza cultura non c'è voto valido; senza cultura non c'è espressione di voto che tenga; senza cultura la democrazia apparirà sempre claudicante.

È noto a tutti, infatti, che l'attuale struttura editoriale è piuttosto antiquata: la legge n. 416 del 1981 non tiene conto dei cambiamenti che si sono verificati a partire dalla stessa impostazione di un giornale.

Il risultato si traduce in cifre che sono interessanti e parlano chiaro: siamo arrivati a 4.800.000 copie vendute al giorno, quando un solo quotidiano di Tokyo vende quasi il doppio dei giornali venduti in tutta Italia.

Alla vigilia della guerra di Libia del 1911, per una popolazione che era circa la metà dell'attuale e con un tasso di analfabetismo pari al 70 per cento, si vendevano 5.400.000 copie di quotidiani.

Non è possibile, quindi, non rimanere colpiti da un dato: in Italia su 1.000 abitanti, in media sono vendute solo 103 copie di quotidiani, a fronte delle 592 della Norvegia e delle 318 della Germania; per non parlare della frattura tra Nord e Sud: al Sud sono vendute 54 copie su 1000 abitanti, in Lombardia 142 e in Liguria 178.

BERTONI. Noi abbiamo «il Mattino», si capisce perché non leggiamo!

GASPERINI. Occorre dunque una riflessione sui problemi della formazione culturale; come ho detto prima, non si tratta di un discorso teorico dal momento che in Italia oltre il 50 per cento della popolazione non ha conseguito la licenza della scuola dell'obbligo.

Senza voler per questo apparire sostenitore di uno Stato pedagogo, che si arroghi anche il diritto delle scelte culturali del cittadino, è significativo che l'Italia è un paese dove perfino la competente *Authority* ha affermato che il libro è una merce come un'altra e non vi può essere una legge che ne stabilisca un prezzo fisso.

Certamente, esiste l'aggravante di una monocultura televisiva che si affianca alla discutibile qualità del prodotto editoriale: il mercato dell'informazione si è nel tempo incrostato di supplementi patinati similpornografici e si è drogato con il proliferare di ogni genere di *gadget*, il che evidentemente ha falsato una corretta rilevazione delle tirature.

Non è solo la scarsa propensione all'informazione la causa del deperimento del mercato della carta stampata: negli Stati Uniti la vendita di giornali avviene quasi esclusivamente tramite abbonamento postale. In Italia non esistono neppure le condizioni di base perché qualcosa di simile possa realizzarsi se è vero, come è vero, che nel nostro paese un quotidiano al 90 per cento viene recapitato tre giorni dopo la sua pubblicazione.

A pagare le spese di tale situazione sono, evidentemente, i piccoli quotidiani, impossibilitati ad essere presenti nei 37.000 punti di vendita e di fatto discriminati.

Il regime della liberalizzazione totale del commercio, previsto a partire dal prossimo aprile dalla «legge Bersani», implica proprio il rischio di spazzare via dal mercato la piccola e media impresa editoriale. La sperimentazione del presente disegno di legge si propone di verificare proprio la fattibilità di un diverso modello di distribuzione editoriale, posizionandolo entro uno spazio temporale di quattordici mesi. Al riguardo, abbiamo tuttavia rilevato in sede di emendamenti che l'impostazione, pur motivata da una direttiva europea, di abolire il metraggio di separazione tra gli esercizi di vendita sperimentati e quelli esistenti è gravemente lesiva dell'attuale struttura del settore degli edicolanti. Gravissima si configura, a nostro giudizio, anche la richiesta, fortunatamente disattesa, avanzata dall'Autorità garante della concorrenza e del mer-

cato di eliminare la clausola di parità di trattamento delle testate per i punti vendita non esclusivi, quelli cioè oggetto della sperimentazione. È evidente su quali testate sarebbe caduta, per esempio, la scelta dei supermercati, che riferiscono a poche e note proprietà.

Sul testo in esame una correzione importante da apportare consiste nel prevedere che agli esercizi commerciali compresi nella sperimentazione non venga concessa di diritto l'autorizzazione alla vendita e che questa sia rilasciata solo sulla base dei risultati dimostrati e della favorevole valutazione della commissione competente.

I nostri emendamenti, signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, sono indirizzati a questo nostro modello, a questo nostro ideale, nella speranza che la lettura abbia progresso in Italia. Io ricordo che gli operai a Parigi, recandosi al lavoro, avevano tutti una copia di un giornale nella propria saccoccia: era il veicolo della cultura che circolava anche nel mondo del lavoro, perché ci si era resi conto, e molto prima di noi, che, come dicevo prima, la cultura è veicolo di libertà e di democrazia.

Il Gruppo che ho l'onore di presiedere voterà dunque a favore del provvedimento in esame, pur nella consapevolezza che si tratta del male minore e con la speranza che la commissione preposta alla verifica dei risultati della sperimentazione metta in atto i dovuti controlli sul territorio.

ASCIUTTI. Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, innanzi tutto prendiamo atto del nuovo metodo, quello del relatore, che sostituisce alcuni emendamenti che, passando, diventerebbero legge, con ordini del giorno. Se nella legge non ci sono quelle indicazioni, l'ordine del giorno trasforma e obbliga – sembra – il Governo che lo ha accettato a farlo diventare legge. Va bene, è un nuovo metodo, di cui il Parlamento prende atto: è legge anche l'ordine del giorno. Non so come farà il Governo...utilizzerà i suoi mezzi, che certamente ha.

Passando all'illustrazione degli emendamenti, mi riferirò innanzi tutto all'1.101. La sperimentazione prevista da questo disegno di legge, signor Presidente, verrà effettuata dalle rivendite di generi di monopolio, dalle rivendite di carburanti e oli minerali, dai bar, dai supermercati, dagli esercizi adibiti prevalentemente alla vendita di libri e prodotti equiparati e dagli esercizi a prevalente specializzazione di vendita. Tutto ciò premesso, si evidenzia una grave perplessità relativa ai supermercati che possono partecipare alla sperimentazione. Infatti nel disegno di legge originariamente presentato dal Governo la sperimentazione era aperta alle sole grandi strutture di vendita, come definite dall'articolo 4, comma 1, lettera *f)* del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 114, cioè quelle strutture di superficie superiore a metri quadri 1.500 per i comuni con popolazione inferiore ai 10.000 abitanti, o a 2.500 metri quadri per i comuni con popolazione superiore ai 10.000 abitanti.

Il testo approvato dalla Camera, tuttavia, ha ammesso alla sperimentazione solo le medie strutture di vendita, come definite dall'articolo 4, comma 1, lettera *e)* del decreto Bersani, cioè quelle strutture di superficie superiore a 150 metri quadri e inferiore ai 1.500 metri quadri per i

comuni inferiori a 10.000 abitanti, o di superficie superiore a 250 metri quadri e inferiore a 2.500 metri quadrati per i comuni con popolazione superiore a 10.000 abitanti, con un limite minimo di superficie di vendita pari a 700 metri quadri (chiedo scusa per i numeri, che sono un po' freddi, ma questa è la realtà).

Questa limitazione diminuisce in modo significativo il valore della sperimentazione per la parte relativa alla distribuzione organizzata, che rappresenta invece il soggetto maggiormente significativo fra quelli citati, la cui partecipazione consentirebbe un realistico monitoraggio dell'esito e del valore della liberalizzazione del settore, secondo gli auspici del decreto Bersani. È questo il motivo dell'emendamento presentato.

Per quanto riguarda gli altri emendamenti, do per illustrati gli emendamenti 1.103, 1.118 e 1.120, mentre ritiro l'emendamento 1.107, che è stato recepito nell'ordine del giorno del relatore accettato dal Governo.

PRESIDENTE. Gli emendamenti 1.102, 1.104, 1.105, 1.106, 1.109 (Nuovo testo), 1.108, 1.110 (Nuovo testo), 1.111 (Testo corretto), 1.113, 1.115, 1.116 e 1.119 si intendono illustrati.

MUNDI. Signor Presidente, vorrei aggiungere la mia firma all'emendamento 1.114, presentato dalla senatrice Fumagalli Carulli, e lo do per illustrato.

PRESIDENTE. Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

PARDINI, *relatore*. Signor Presidente, esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti che non sono stati ritirati. Sottolineo ancora una volta che molti degli emendamenti, da una parte, come l'emendamento 1.113, presentato dai senatori Monticone e Diana Lino, sono già considerati nel testo, dall'altra, come ha sottolineato il senatore Asciutti, sono compresi nell'ordine del giorno.

MINNITI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, esprimo parere contrario, come ho avuto modo di dire dopo la conclusione della discussione generale.

PRESIDENTE. Colleghi, in sostanza il relatore ha chiesto un ritiro degli emendamenti su cui ha espresso un parere contrario.

MORO. Signor Presidente, aggiungo la mia firma agli emendamenti 1.100, 1.112 e 1.117 e li ritiro.

ASCIUTTI. Signor Presidente, ritiro gli emendamenti 1.101, 1.103, 1.107 e 1.118.

LUBRANO DI RICCO. Signor Presidente, aggiungo la mia firma all'emendamento 1.102 e lo ritiro.

PRESIDENTE. Stante l'assenza dei proponenti, dichiaro decaduti gli emendamenti 1.104, 1.105, 1.106, 1.109 (Nuovo testo), 1.108, 1.110 (Nuovo testo) e 1.111 (Testo corretto).

Senatore Lino Diana, ritira l'emendamento 1.113?

DIANA Lino. Signor Presidente, lo ritiro con due parole di motivazione giacché l'emendamento contiene due proposizioni. La prima è pienamente soddisfatta dal testo del disegno di legge; è stata qui ricordata la seconda parte del comma 4 dell'articolo 1, e cioè l'esclusione del materiale pornografico dal principio e dall'area della parità di trattamento. La seconda è oggetto di discussione.

Ritengo però che sia il relatore che il rappresentante del Governo hanno rilevato come la valenza di questa materia, della facoltà di rifiuto da parte dei rivenditori del materiale pornografico, appartenga piuttosto alla più generale riforma della legge sull'editoria e non incida – se non tangenzialmente ed in modo molto indiretto – sulla disciplina odierna. Nel ritirare anche a nome del collega Monticone quest'emendamento, l'occasione è tale però (ormai ne abbiamo parlato) per ribadire che mentre è soddisfatta la condizione posta dalla prima parte della proposta emendativa, la seconda parte rimane affidata ad una questione *de iure condendo* sulla quale prendo atto che sia il relatore che il rappresentante del Governo (e con loro concordo sull'appartenenza di essa ad un più vasto contesto normativo) non assumono oggi una posizione ostativa in via di principio; ciò è sufficiente per farci ritirare l'emendamento nella sua totalità.

PRESIDENTE. L'emendamento 1.114 a firma della senatrice Fumagalli Carulli è ritirato?

MUNDI. Aggiungo la mia firma a quest'emendamento e lo ritiro, ma se mi permette lo illustro brevemente. *(Brusìo in Aula)*. Soltanto due parole. (C*ommenti del senatore Bertoni)*.

PRESIDENTE. Si può collegare alla motivazione addotta dal senatore Diana Lino. L'oggetto della materia è lo stesso: la pornografia è archiviata, come può constatare.

MUNDI. D'accordo.

PRESIDENTE. Ricordo che l'emendamento 1.115 è già stato dichiarato decaduto.

CALLEGARO. Ritiro l'emendamento 1.116.

PRESIDENTE. Stante l'assenza della presentatrice, dichiaro decaduto l'emendamento 1.119. In conclusione, tutti gli emendamenti all'articolo 1 sono stati ritirati o sono decaduti, tranne l'emendamento 1.120.

Senatore Asciutti, intende ritirare l'emendamento 1.120 sul quale il relatore e del rappresentante del Governo hanno espresso parere contrario?

ASCIUTTI. No, Signor Presidente.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.120 presentato dai senatori Asciutti e Travaglia.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 1.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 2.
Lo metto ai voti.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 3 sul quale è stato presentato il solo emendamento 3.100, a firma del senatore Pastore.
Stante l'assenza di quest'ultimo, lo dichiaro decaduto.
Metto ai voti l'articolo 3.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 4, sul quale sono stati presentati alcuni emendamenti che invito i presentatori ad illustrare.
Stante l'assenza dei proponenti, dichiaro decaduti gli emendamenti 4.100 e 4.101.

MORO. Signor Presidente, aggiungo la mia firma in calce all'emendamento 4.102 e lo ritiro.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 4.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 5.
Lo metto ai voti.

È approvato.

Passiamo alla votazione finale.

LUBRANO DI RICCO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUBRANO DI RICCO. Signor Presidente, consegnerò alla Presidenza un testo scritto contenente la mia dichiarazione di voto perchè sia riportato in allegato ai resoconti.

PRESIDENTE. Ne prendo atto.

BONATESTA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONATESTA. Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli senatori, siamo arrivati oggi ad un punto fermo da tempo atteso. Con questo disegno di legge, infatti, stiamo finalmente affrontando in maniera sicuramente più approfondita di ieri un dibattito e un confronto che non è solo politico. Stiamo affrontando un dibattito, un confronto che per troppo tempo è stato disatteso, vale a dire l'allargamento dei punti vendita della stampa quotidiana e periodica.

Non siamo stati chiamati oggi a discutere la riforma dell'editoria in generale; niente riforma dell'editoria, dunque, ma semplicemente nuove norme in materia di punti vendita della stampa quotidiana e periodica, quelle che il Parlamento prevede di varare per dare una nuova organizzazione alla rete di tali punti vendita.

Su questo testo si è aperto un ampio dibattito ed un approfondito confronto con le varie parti sociali interessate, i vari soggetti culturali, gli stessi editori e rivenditori, oltre che, ovviamente, le forze politiche di maggioranza e di minoranza.

Proprio per permettere questo approfondito dibattito e questo serio confronto, signor Presidente, onorevoli senatori, siamo arrivati ad oggi, magari dando l'impressione che si sia perso più tempo del dovuto, magari dando credito a quanti sostengono che il tempo impiegato è servito solo a trovare un punto di mediazione che non fosse eccessivamente penalizzante per un parte piuttosto che per l'altra.

La verità è che il testo che oggi siamo chiamati a far diventare legge dello Stato altro non è se non il risultato di un confronto serrato fra le parti, e quindi il risultato di un compromesso fra le parti medesime. Un ragionevole compromesso, signor Presidente, ma pur sempre un compromesso.

Un ragionevole compromesso, onorevoli colleghi, che in ogni caso dovrà passare attraverso la sperimentazione di 18 mesi, una sperimentazione estesa a tutto il territorio nazionale. Una sperimentazione, signor Presidente, signori del Governo, che dovrà valutare le concrete possibilità di estendere l'ambito merceologico dei prodotti commerciabili nei punti esclusivi di vendita di quotidiani e periodici. Una sperimentazione, dicevo, che dovrà garantire, attraverso i diversi soggetti autorizzati alla vendita di giornali, quotidiani e periodici, parità di trattamento per le diverse testate, escludendo, ovviamente, da questa parità quelle pubblicazioni e quelle testate che nulla hanno di culturale, nulla hanno di informativo, essendo solo pubblicazioni e materiale pornografico. Una sperimentazione, infine, onorevoli colleghi, che sia determinante ai fini delle

ulteriori autorizzazioni di vendita al termine della stessa sperimentazione che non risulti discriminante nei confronti dei punti di vendita già esistenti.

Mi sembra evidente a questo punto, signor Presidente, che nessuno di noi oggi in quest'Aula, prendendo la parola sul provvedimento in esame potrà dichiararsi completamente soddisfatto del testo portato alla nostra approvazione, così come nessuno di noi credibilmente potrà prevedere se questo disegno di legge sarà veramente in grado di rilanciare in maniera seria la lettura dei quotidiani e dei periodici in Italia, sanando quel *deficit* che porta il nostro paese agli ultimi posti nel confronto con la media degli altri paesi europei.

Non credo che a questo punto qualcuno potrà scandalizzarsi se mi permetterò di ricordare a me stesso, perché quest'Aula possa prenderne conoscenza, parte di quanto fu detto il 25 maggio dello scorso anno all'Ergife Palace Hotel di Roma in occasione dell'assemblea generale e regionale delle organizzazioni sindacali degli edicolanti. Alla fine degli anni Ottanta – fu detto – si parlava di circolo virtuoso tra informazione ed economia; si invitavano gli imprenditori ad investire in un settore che esperti di *marketing* consideravano un ghiotto *business*, vi entrarono con le logiche del solo profitto, non valutando la delicatezza della materia trattata, qual è indubbiamente l'informazione che si differenzia profondamente da qualsiasi altra attività commerciale.

Lo Stato intervenne privilegiando solo una parte del sistema, in particolare i grandi gruppi editoriali che nell'anomalia italiana sono di proprietà diretta o indiretta dei principali gruppi industriali e finanziari. Quella attuale è una crisi che viene da lontano e fonda le sue origini su scelte di parte o, peggio ancora, clientelari che allora qualcuno osò definire liberiste.

Sempre in quegli anni, prosegue la relazione, si stanziarono 950 miliardi, al netto delle agevolazioni tariffarie, delle misure a sostegno dei dipendenti delle imprese, dell'azzeramento dell'IVA fra le 9.000 aziende editrici di periodici. Un intervento pubblico che produsse effetti positivi momentanei, ma anche guasti e distorsioni che sono la radice dell'attuale crisi editoriale, dei quotidiani in particolare.

Questi contributi avrebbero dovuto essere utilizzati, infatti, progettando sani, utili e mirati investimenti, indirizzati in particolare al sistema distributivo, iniquo verso la piccola e media editoria, da sempre esclusa dalla stanza nobile. Oggi sembra profilarsi un'inversione di tendenza. Oggi, sul tema dell'informazione, è in atto una trasversalità che trasformerà profondamente il ruolo dello Stato nel delicato settore dell'informatica, evitando il ripetersi di esperienze trascorse.

Oggi vi è chi afferma che in Italia – così veniva detto sempre il 25 maggio dello scorso anno all'Ergife – non vi è libertà di stampa e che l'informazione sia sottoposta ad attenzioni di ogni tipo è un dato di fatto. Non solo: i giornalai sono stati definiti una potente *lobby*, una delle più agguerrite corporazioni; ciò farebbe presupporre che debbano difendere una posizione di privilegio.

Affinché il problema non si riduca in uno sterile duetto verbale, però, si facciano parlare i dati. Non i dati dei giornalai, ma quelli elabo-

rati da primari istituti di ricerca. Quelli, in altre parole, dai quali si ricava che il costo complessivo tra distribuzione e rete di vendita sostenuto dagli editori è notevolmente inferiore a quello dei paesi europei a noi equiparabili, quali la Francia, la Gran Bretagna, la Germania ed altri. Quelli dai quali si ricava, ancora, che solo la rete di vendita esclusiva esistente in Italia permette di essere sul mercato con circa 6.000 testate contro le 2.000 circa dei paesi europei sopra citati, ove la rete di vendita non è esclusiva e quindi è destinata ad espellere le testate più deboli.

Ma il dato vero, inconfutabile, è un altro. Nonostante il numero dei punti vendita sia cresciuto di 10.000 unità nell'ultimo decennio – così veniva denunciato in quell'affollatissima assemblea di edicolanti – nello stesso arco di tempo i quotidiani hanno perso oltre un milione di copie al giorno.

Tutto qui, dunque, il vero problema. Tutte qui le vere motivazioni dell'attuale crisi dell'editoria.

I giornalai, gli appartenenti alla cosiddetta potente corporazione, dovevano infatti rimanere i garanti del pluralismo, mentre il prodotto più appetibile, quello per il quale il rivenditore spesso lamenta forniture inadeguate, doveva entrare comunque in qualsiasi esercizio commerciale, relegando il giornale ad un ruolo di richiamo per favorire la vendita di altri più remunerativi prodotti riducendo ciò che rappresenta il quarto potere, almeno nelle democrazie più avanzate, ad un ruolo di un'umiliante mercificazione.

Era il 25 maggio 1998, signor Presidente. Si era – come ho già ricordato – ancora nella fase del confronto e – perché no? – dello scontro tra categorie e addetti ai lavori. Oggi siamo al 31 marzo 1999; siamo al punto del compromesso tra categorie, addetti ai lavori e forze politiche, tra rappresentanti della maggioranza e rappresentanti dell'opposizione.

E allora, signor Presidente, dai banchi di Alleanza Nazionale prendiamo atto positivamente della proposta di ordine del giorno che è stata posta all'attenzione di quest'Assemblea, ma sottolineiamo anche che, per quanto ci riguarda, rimangono alcune riserve, una delle quali riguarda l'allargamento dei punti di vendita integrativi dell'attuale rete (articolo 4, comma 1, lettere *f)* e *g),* del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 114, che va oltre la norma approvata dalla Camera dei deputati). Inoltre, sempre da questi banchi, rileviamo la mancanza di una precisa indicazione circa il ruolo dei comuni nella fase sperimentale.

Anche al fine di facilitare il lavoro della commissione prevista dal disegno di legge, Alleanza Nazionale auspica che il predetto ordine del giorno voglia significare il recepimento di una chiara affermazione circa il ruolo dei comuni, un'affermazione sulla cui base il Governo impegni i comuni e le forze sociali, editori, distributori e rivenditori, a valutare sul proprio territorio congruità e sovrapposizioni tra la rete esistente e le eventuali comunicazioni inviate ai comuni stessi degli esercizi che intendono partecipare alla sperimentazione. Ciò al fine di permettere ai comuni di avanzare una proposta di esclusione di tali richiedenti laddove siano appunto riscontrate dalle amministrazioni locali sovrapposizioni, mancanza di congruità e di requisiti validi per potere attivare la vendita di giornali in esercizi complementari alle edicole esistenti.

È anche sulla base di queste considerazioni, signor Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, che poc'anzi scommettevo che nessuno di noi, nel momento in cui ci accingiamo all'espressione del voto finale, può veramente dichiararsi soddisfatto di quello che sta facendo. Diciamo allora che ci accontentiamo del tentativo che stiamo compiendo; diciamo allora che stiamo provando a fare una scommessa per il futuro, gettando le premesse per quello che dovrebbe realmente diventare il rilancio della stampa periodica e quotidiana in senso europeo anche in Italia, pronti a rimetterci le mani per apportarvi modifiche e correttivi, laddove e allorquando la sperimentazione dovesse far rilevare che modifiche e correttivi in realtà occorrono, come sicuramente occorreranno.

Con questo spirito di servizio, signor Presidente, onorevoli senatori, signori del Governo, e in questa logica, nel tentativo di arrivare ad un fattivo incontro tra le necessità dell'editoria e quelle della distribuzione, pur nella consapevolezza di tutto ciò che sicuramente dovremo andare a rifare, ma ancor prima nell'ottica delle prioritaria tutela della libertà di stampa e della libertà di diffusione delle idee, nel tentativo di creare sempre maggiore informazione e formazione culturale in ogni strato della nostra società, in ogni angolo del nostro paese, annuncio il voto favorevole del Gruppo Alleanza Nazionale al provvedimento. *(Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale).*

CÒ. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CÒ. Signor Presidente, signori del Governo, Rifondazione Comunista voterà contro il provvedimento in esame, perché sotto le mentite spoglie di una falsa sperimentazione, in realtà esso introduce un meccanismo di sostanziale liberalizzazione delle vendite dei periodici e dei quotidiani.

Questo disegno di legge, motivato da un falso obiettivo, cioè dal fatto che si vorrebbe perseguire la finalità di consentire l'aumento della lettura dei giornali quotidiani e periodici, quasi che la mancata lettura da parte degli italiani fosse un problema esclusivamente distributivo, in realtà colpisce al fondo due categorie: prima di tutto colpisce gli editori minori, i quali non sono in grado di reggere i costi rilevanti della distribuzione; in secondo luogo, colpisce la categoria degli edicolanti, perché introduce un meccanismo di liberalizzazione a senso unico.

Due sono le norme che in particolare smascherano l'obiettivo autentico e vero di questa normativa. La prima è quella che assoggetta gli edicolanti alla normativa del decreto legislativo cosiddetto Bersani. Con questo provvedimento si consente la liberalizzazione, in realtà, delle licenze per gli edicolanti o comunque per i venditori esclusivi e in questo modo si determina un aumento effettivo dei centri di distribuzione di quotidiani e periodici esclusivi, senza peraltro consentire a questi venditori di effettuare la vendita sostanzialmente di altri prodotti. Contemporaneamente si introduce il principio che anche altri soggetti che vendono attualmente diversi prodotti possono vendere anche quotidiani e periodici.

Mi pare che questo fatto sia emblematico di un intendimento: quello sostanzialmente di non operare una sperimentazione autentica, tant'è vero che tutti i criteri che noi abbiamo chiesto di introdurre in Commissione per determinare una sperimentazione reale sono stati bocciati; si introduce una liberalizzazione selvaggia nel settore e addirittura, con una disposizione transitoria che io ritengo scandalosa, si introduce il principio secondo il quale gli esercizi commerciali nei quali è stata effettuata la sperimentazione possono continuare a vendere prodotti editoriali prescelti, perchè solo a seguito di una loro richiesta per la vendita vengono automaticamente autorizzati ad effettuarla.

Allora, mi pare che non si introduce un elemento di sperimentazione reale con criteri omogenei ed egualitari, ma la possibilità di aumentare i punti vendita esclusivi, e contemporaneamente si legittima di diritto la possibilità per gli esercizi commerciali di vendita non esclusivi di ottenere, solo avendo fatto la sperimentazione, la possibilità di continuare a vendere. Questo a prescindere dai risultati della sperimentazione e dall'attuazione della delega legislativa prevista da questo provvedimento di legge.

Mi sembra questo un sistema assolutamente assurdo, perché le vittime di questa legge saranno, da un lato, gli edicolanti, i quali subiscono un processo di liberalizzazione senza poter accedere, a loro volta, alla liberalizzazione generale e, dall'altro, i piccoli editori, perché vengono completamente penalizzati in quanto ovviamente non sono in grado di sorreggere i costi altissimi della distribuzione. Tutti sanno che tali costi sono i più elevati per consentire la sopravvivenza di molte testate del nostro paese e questo è un risultato assolutamente sconcertante.

Siamo di fronte ad una falsa sperimentazione, ad uno specchietto per le allodole; si tratta, invece, di una liberalizzazione autentica, alla quale ovviamente plaudono tutte le forze che pensano che la liberalizzazione sia lo strumento che determina la soluzione dei problemi della distribuzione delle testate nel nostro paese.

Pertanto, la componente di Rifondazione Comunista del Gruppo Misto voterà contro questo provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

È approvato.

Rinvio del seguito della discussione dei disegni di legge:

(3749) ***Deputati PAISSAN e BRUNALE; MIGLIORI, MATTEOLI e MARTINI; PISTELLI. – Disposizioni relative alla tenuta di San Rossore*** *(Approvato dalla Camera dei deputati)*

(3196) ***MARRI e TURINI. – Trasferimento alla regione Toscana e valorizzazione della tenuta di San Rossore già Presidenza della Repubblica***

(Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 3749, già approvato dalla Camera dei deputati, e 3196.

Ricordo che nel corso della seduta antimeridiana del 24 marzo il relatore facente funzioni, senatore Villone, ha svolto la relazione orale.

ROTELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROTELLI. Signor Presidente, nella seduta a cui lei ha fatto testé riferimento ha svolto le funzioni di relatore il Presidente della 1ª Commissione, essendo giustificatamente assente la relatrice, senatrice Bucciarelli, la quale oggi è presente in Aula.

Con la relatrice Bucciarelli abbiamo pensato eventualmente di sostituire gli emendamenti presentati con un ordine del giorno che la stessa relatrice avrebbe potuto proporre. Ci saremmo riservati di valutare, sulla base del contenuto di tale ordine del giorno, la possibilità di ritirare gli emendamenti presentati.

Per poter procedere in questo senso, pertanto, le rivolgo la richiesta di sospendere la discussione di questi disegni di legge per rinviare il loro esame alla prossima settimana.

PRESIDENTE. Senatore Rotelli, posso mettere in votazione la sua proposta di rinviare il seguito della discussione di questi due disegni di legge alla prossima settimana, sempre però che ci sia l'accordo dei senatori, ma soprattutto quello della relatrice, senatrice Bucciarelli, e del rappresentante del Governo.

Chiedo, pertanto, alla senatrice Bucciarelli di esprimersi al riguardo.

BUCCIARELLI, *relatrice*. Signor Presidente, acconsento alla richiesta del senatore Rotelli. Quindi, il mio parere è favorevole.

PRESIDENTE. Chiedo al rappresentante del Governo se è d'accordo con la richiesta avanzata.

LA VOLPE, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo è d'accordo.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di rinvio del seguito della discussione dei disegni di legge nn. 3749 e 3196, avanzata dal senatore Rotelli.

È approvata.

Rinvio del seguito della discussione dei disegni di legge nn. 3312, 1110, 3000 e 3419

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 3312, 1110, 3000 e 3419.

Non so se il sottosegretario Barberi sia tornato dall'Albania; si sono infatti allungati i tempi del ritorno e, quindi, ci sono difficoltà nell'allestimento dei soccorsi *in loco* a favore dei profughi: le difficoltà possono essere percepite da ciascuno di noi. Ricordo che è in corso una riunione alla Presidenza del Consiglio per esaminare gli emendamenti presentati a tali disegni di legge.

Pertanto, propongo di rinviare il seguito della discussione di tali provvedimenti alla prossima settimana.

Poiché non si fanno osservazioni, rimane così stabilito.

Rinvio della votazione finale dei disegni di legge nn. 941, 1152, 1432 e 1700

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione finale, dalla sede redigente, dei disegni di legge nn. 941, 1152, 1432 e 1700. Per difficoltà insorte nei lavori del Senato non è possibile procedere alla votazione finale dei disegni di legge in titolo e pertanto questa viene rinviata ad altra seduta.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Apprezzate le circostanze, ritengo sia opportuno che la seduta di domani non abbia luogo.

Non posso tacere, colleghi, rispetto alla situazione nel Kosovo: c'è tristezza in tutti noi per ciò che accade su quel fronte. La Pasqua viene per tutti e quindi anche per le popolazioni coinvolte nel conflitto: mi auguro la cessazione dei bombardamenti per evitare ulteriori massacri. Milosevic ha pesanti responsabilità e per primo deve far cessare gli eccidi. A tutti voi ed ai vostri familiari giungano i miei auguri di buona Pasqua. *(Generali applausi).*

Desidero ricordare che martedì 6 aprile alle ore 16,30 è prevista all'ordine del giorno la discussione di disegni di legge ai sensi dell'articolo 53, comma 3, ultimo periodo, del nostro Regolamento. In particolare, è prevista la discussione del disegno di legge d'iniziativa del senatore Asciutti e di altri senatori in materia di ICI sulla prima casa e del disegno di legge d'iniziativa del senatore Tomassini e di altri senatori sui malati terminali.

Prego i colleghi di tenere conto che il nostro Regolamento merita di essere attentamente valutato: se è in discussione un provvedimento presentato dai Gruppi parlamentari delle opposizioni, ai sensi del nostro Regolamento, dobbiamo privilegiare il dialogo piuttosto che l'assenza.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio della mozione, della interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

DIANA Lino, *segretario, dà annunzio della mozione, dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.*

Ordine del giorno per la seduta di martedì 6 aprile 1999

PRESIDENTE. Essendo esauriti o rinviati gli argomenti previsti per la corrente settimana dal calendario dei lavori, la seduta di domani non avrà più luogo. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica, martedì 6 aprile, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

Discussione di disegni di legge ai sensi dell'articolo 53, comma 3, ultimo periodo, del Regolamento:

1. Modifica all'articolo 7 del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 504, in materia di esenzione dall'ICI della prima casa di abitazione (3607) *(Relazione orale).*

2. TOMASSINI ed altri. – Cure palliative domiciliari integrate per pazienti terminali affetti da cancro (3292).

La seduta è tolta *(ore 17,33)*.

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio dei Resoconti parlamentari alle ore 21,50

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

Nuove norme in materia di punti vendita per la stampa quotidiana e periodica (3742)

ORDINE DEL GIORNO

Non posto in votazione (*)

Il Senato,

nell'esaminare il provvedimento relativo all'allargamento dei punti vendita della stampa quotidiana e periodica, considerato che si tratta di un testo che affida alla valutazione degli esiti di una sperimentazione di 18 mesi, estesa a tutto il territorio nazionale, la definizione di un assetto normativo in materia;

impegna il Governo

ad operare affinchè la sperimentazione si svolga nel rispetto delle condizioni fissate e in particolare:

sia valutata la possibilità di allargare l'ambito merceologico dei prodotti commerciabili nei punti esclusivi di vendita di quotidiani e periodici;

sia precisato che la «parità di trattamento alle testate», di cui all'articolo 1, comma 1, punto 4), si intende riferita a tutte le testate della tipologia prescelta;

sia garantita una distribuzione non discriminante nei confronti dei diversi punti vendita;

non vengano escluse dalla sperimentazione le strutture di vendita di cui all'articolo 4, comma 1, lettere *f)* e *g)*, del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 114;

sia condizionato il rilascio delle autorizzazioni di vendita, di cui all'articolo 4, comma 1, ai risultati rilevati nel periodo di sperimentazione.

9.3742.1. IL RELATORE

(*) Accolto dal Governo.

ARTICOLO 1 NEL TESTO APPROVATO DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Art. 1.

Approvato

(Sperimentazione di nuove forme di vendita dei giornali)

1. All'undicesimo comma dell'articolo 14 della legge 5 agosto 1981, n. 416, come sostituito dall'articolo 7 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, è aggiunta, in fine, la seguente lettera:

«*d-bis)* per la sperimentazione di nuove forme di vendita di giornali quotidiani e periodici da effettuare in predeterminati esercizi commerciali secondo i criteri e con le modalità che seguono:

1) la sperimentazione ha la finalità di acquisire elementi conoscitivi sulle variazioni provocate nel mercato della stampa quotidiana e periodica dalla messa in vendita dei giornali in esercizi diversi dalle rivendite fisse autorizzate;

2) la sperimentazione ha la durata di diciotto mesi e viene effettuata in tutto il territorio nazionale;

3) la sperimentazione viene effettuata dalle rivendite di generi di monopolio, dalle rivendite di carburanti e di oli minerali con il limite minimo di superficie pari a metri quadrati 1.500, dai bar, dalle strutture di vendita come definite dall'articolo 4, comma 1, lettera *e)*, del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 114, con un limite minimo di superficie di vendita pari a metri quadrati 700 e dagli esercizi adibiti prevalentemente alla vendita di libri e prodotti equiparati, con un limite minimo di superficie di metri quadrati 120. Gli esercizi a prevalente specializzazione di vendita possono svolgere, ugualmente a titolo di sperimentazione, attività di vendita delle riviste di identica specializzazione;

4) la vendita dei prodotti editoriali può anche essere limitata ai soli quotidiani o ai soli periodici; nell'ambito della tipologia prescelta deve essere assicurata parità di trattamento alle testate; l'obbligo della parità di trattamento non si applica alle pubblicazioni pornografiche che sono comunque escluse dalla sperimentazione;

5) il prezzo di vendita dei prodotti editoriali non può subire variazioni in relazione ai soggetti che effettuano la rivendita;

6) le condizioni economiche e le modalità commerciali di cessione delle pubblicazioni, comprensive di ogni forma di compenso riconosciuta ai rivenditori, devono essere identiche per le diverse tipologie di esercizi che effettuano la rivendita; le testate poste in vendita a titolo di sperimentazione non possono essere comprese in alcun altro tipo di vendita, anche relativa ad altri beni, che non siano quelli offerti dall'editore e alle stesse condizioni proposte nei punti vendita esclusivi;

7) gli esercizi che partecipano alla sperimentazione devono prevedere un apposito spazio espositivo per le testate poste in vendita, adeguato rispetto alla tipologia prescelta; gli esercizi della grande

distribuzione devono esporre i giornali posti in vendita in un unico spazio;

8) i comuni devono escludere dalla sperimentazione gli esercizi che non rispettano le disposizioni che disciplinano la sperimentazione».

2. Entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, gli esercizi che intendono partecipare alla sperimentazione di cui alla lettera *d*-bis) dell'undicesimo comma dell'articolo 14 della legge 5 agosto 1981, n. 416, introdotta dal comma 1 del presente articolo, devono darne comunicazione al comune territorialmente competente e, per conoscenza, al Dipartimento per l'informazione e l'editoria della Presidenza del Consiglio dei ministri. Nella comunicazione deve essere indicata quale tipologia di vendita, tra quelle di cui al numero 4) della citata lettera *d*-bis), si intende sperimentare. Entro sessanta giorni dal ricevimento di tale comunicazione, il comune può escludere dalla sperimentazione il singolo esercizio qualora individui violazioni dei criteri per l'insediamento delle attività commerciali adottati sul territorio. I comuni sono tenuti a trasmettere alle regioni gli elenchi degli esercizi che partecipano alla sperimentazione.

3. I punti esclusivi di vendita di quotidiani e periodici, dalla data di entrata in vigore della presente legge, e fatto salvo quanto in essa stabilito, sono soggetti alla disciplina generale prevista dal decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 114.

4. La commissione paritetica Governo-editori di cui all'articolo 29 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, integrata dai rappresentanti delle organizzazioni sindacali rappresentative a livello nazionale dei rivenditori e dei distributori, nonchè dal rappresentante della Conferenza unificata di cui all'articolo 8 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, procederà almeno trimestralmente ad un esame periodico dell'andamento della sperimentazione. La commissione sarà altresì integrata, a seconda degli ambiti territoriali esaminati, dai rappresentanti delle regioni interessate e delle associazioni e sindacati territoriali di categoria. La commissione formula anche indicazioni e pareri sulla congruità, rispetto alla finalità della sperimentazione, della dislocazione sul territorio degli esercizi complementari e sulla loro sovrapposizione rispetto alla rete dedicata. Pareri ed indicazioni possono essere richiesti dalle stesse regioni sulla base degli elenchi ad esse trasmessi dai comuni ai sensi del comma 2 del presente articolo. Nel caso in cui la commissione non sia in grado di esprimere il parere, sulle questioni in esame decide comunque il presidente della commissione paritetica.

EMENDAMENTI

Al comma 1, sostituire il numero 3) con il seguente: **Ritirato**

«3) la sperimentazione viene effettuata dalle rivendite di generi di monopolio, dalle rivendite di carburanti e di oli minerali, dai bar, dalle

grandi strutture di vendita come definite dall'articolo 4, comma 1, lettera *f)*, del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 114, e dagli esercizi adibiti prevalentemente alla vendita di libri e prodotti equiparati. Gli esercizi a prevalente specializzazione di vendita possono svolgere, ugualmente a titolo di sperimentazione, attività di vendita delle riviste di identica specializzazione».

1.100 GASPERINI, PERUZZOTTI

Al comma 1, numero 3), sostituire le parole: «lettera *e)*)», *con le altre:* «lettere *e)* ed *f)*». **Ritirato**

1.101 ASCIUTTI

Al comma 1, numero 3), sopprimere le parole: «con un limite minimo di superficie di metri quadrati 120». **Ritirato**

1.102 BOCO

Al comma 1, numero 3), dopo le parole: «metri quadrati 120», *inserire le seguenti:* «purchè gli esercizi distino almeno 300 metri dai punti vendita preesistenti». **Ritirato**

1.103 ASCIUTTI, TRAVAGLIA

Al comma 1, numero 3), aggiungere, in fine, le seguenti parole: «purchè gli esercizi distino almeno 300 metri dai punti vendita preesistenti». **Decaduto**

1.104 MAZZUCA POGGIOLINI

Al comma 1, numero 3), aggiungere, in fine, le seguenti parole: «Gli esercizi per i quali l'autorizzazione amministrativa contenga prescrizioni di distanza da altri esercizi commerciali, non possono distare meno di 300 metri dai punti vendita di giornali e periodici». **Decaduto**

1.105 PASTORE

Al comma 1, sostituire il numero 4, col seguente: **Decaduto**

«4) la vendita dei prodotti editoriali può anche essere limitata ai soli quotidiani o ai soli periodici;».

1.106 PASTORE

Al comma 1, numero 4), sopprimere le parole: «nell'ambito della tipologia prescelta, deve essere assicurata parità di trattamento alle testate»; **Decaduto**

conseguentemente dopo il numero 4) inserire il seguente:

«4-*bis)* Alle diverse testate, ancorchè nell'ambito della tipologia prescelta, deve essere assicurato parità di trattamento».

1.109 (Nuovo testo) PASTORE

Al comma 1, numero 4), sostituire le parole da: «nell'ambito della», *a:* «parità di trattamento alle testate» *con le altre:* «la parità di trattamento deve essere assicurata a tutte le testate della tipologia prescelta». **Ritirato**

1.107 ASCIUTTI, TRAVAGLIA

Al comma 1, numero 4), sostituire le parole: «alle testate», *con le altre:* «a tutte le testate». **Decaduto**

1.108 MAZZUCA POGGIOLINI

Al comma 1, numero 4), sopprimere le parole: «che sono comunque escluse dalla sperimentazione»; **Decaduto**

conseguentemente dopo il numero 4) inserire il seguente:

«4-*bis)* Sono comunque escluse dalla sperimentazione le pubblicazioni pornografiche».

1.110 (Nuovo testo) PASTORE

Al comma 1, dopo il numero 4), inserire il seguente: **Decaduto**

«4-*bis*. Non possono essere compresi nella vendita di periodici altri beni che ne rendano inidonea l'esposizione nei punti di vendita esclusivi;».

1.111 (Testo corretto) PASTORE

Al comma 1, numero 6), aggiungere, in fine, le seguenti parole: «È altresì esclusa dalla sperimentazione l'introduzione, a titolo gratuito e non, di *gadget* e similari in associazione ai prodotti editoriali;». **Ritirato**

1.112 GASPERINI, PERUZZOTTI

Dopo il comma 1, inserire il seguente: **Ritirato**

«1-*bis*. Il dodicesimo comma dell'articolo 14 della legge 5 agosto 1981, n. 416, come modificato dall'articolo 7 della legge 25 febbraio

1987, n. 67, è sostituito dal seguente: "I soggetti autorizzati alla vendita di giornali, quotidiani e periodici dal presente articolo sono tenuti ad assicurare parità di trattamento alle diverse testate fatta eccezione per le pubblicazioni ed il materiale pornografico di cui all'articolo 2, comma 28, della legge 28 dicembre 1995, n. 549, prodotti che possono essere rifiutati dai rivenditori stessi"».

1.113 MONTICONE, DIANA Lino

Dopo il comma 1, inserire il seguente: **Ritirato**

«1-*bis*. Il dodicesimo comma dell'articolo 14 della legge 5 agosto 1981, n. 416, come modificato dall'articolo 7 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, è sostituito dal seguente: "I soggetti autorizzati alla vendita di giornali, quotidiani e periodici dal presente articolo sono tenuti ad assicurare parità di trattamento alle diverse testate fatta eccezione per le pubblicazioni ed il materiale pornografico di cui all'articolo 2, comma 28, della legge 28 dicembre 1995, n. 549, prodotti che possono essere rifiutati dai rivenditori stessi"».

1.114 FUMAGALLI CARULLI

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente: **Decaduto**

«1-*bis*. Il dodicesimo comma dell'articolo 14 della legge 5 agosto 1981, n. 416, come modificato dall'articolo 7 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, è sostituito dal seguente: "I soggetti autorizzati alla vendita di giornali, quotidiani e periodici ai sensi del presente articolo sono tenuti ad assicurare parità di trattamento alle diverse testate fatta eccezione per le pubblicazioni ed il materiale pornografico di cui all'articolo 2, comma 28, della legge 28 dicembre 1995, n. 549, che possono essere rifiutate dai rivenditori stessi"».

1.115 MISSERVILLE

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente: **Ritirato**

«1-*bis*. Il dodicesimo comma dell'articolo 14 della legge 5 agosto 1981, n. 416, come modificato dall'articolo 7 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, è sostituito dal seguente: "I soggetti autorizzati alla vendita di giornali, quotidiani e periodici ai sensi del presente articolo sono tenuti ad assicurare parità di trattamento alle diverse testate fatta eccezione per le pubblicazioni ed il materiale pornografico di cui all'articolo 2, comma 28, della legge 28 dicembre 1995, n. 549, che possono essere rifiutate dai rivenditori stessi"».

1.116 DENTAMARO, D'ONOFRIO, BIASCO, BOSI, BRIENZA, CALLEGARO, DE SANTIS, FAUSTI, NAPOLI Bruno, RONCONI, TAROLLI, ZANOLETTI

Al comma 2, secondo periodo dopo le parole: «si intende sperimentare», *inserire le seguenti:* «e deve essere altresì dichiarato che l'esercizio è posto ad una distanza stradale, calcolata per il percorso più breve, di trecento metri rispetto al più vicino punto esclusivo di vendita di quotidiani e periodici». **Ritirato**

1.117 GASPERINI, PERUZZOTTI

Al comma 4 sopprimere l'ultimo periodo. **Ritirato**

1.118 ASCIUTTI, TRAVAGLIA

Al comma 4, aggiungere, in fine, il seguente periodo: «Tale commissione, come sopra integrata, verifica sul territorio l'idoneità degli esercizi complementari, la loro tipologia e la loro corretta dislocazione rispetto alla rete esistente». **Decaduto**

1.119 MAZZUCA POGGIOLINI

Al comma 4, aggiungere, in fine, il seguente periodo: «La Commissione deve avere anche compiti di verifica sul territorio della idoneità degli esercizi complementari, della loro tipologia e della loro corretta dislocazione rispetto alla rete esistente». **Respinto**

1.120 ASCIUTTI, TRAVAGLIA

ARTICOLO 2 NEL TESTO APPROVATO DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Art. 2. **Approvato**

(Valutazione e criteri)

1. Entro nove mesi dall'avvio della sperimentazione, il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, sentite le rappresentanze delle categorie interessate, riferisce alle competenti Commissioni parlamentari sull'andamento della sperimentazione, anche al fine di proporre al Governo eventuali iniziative legislative ed amministrative di modifica della sperimentazione.

2. Entro trenta giorni dal termine della fase di sperimentazione, il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri riferisce alle competenti Commissioni parlamentari sui risultati accertati congiuntamente dal Dipartimento per l'informazione e l'editoria della Presidenza del Consiglio dei ministri e dalla Conferenza unificata di cui all'articolo 8 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281. Il Dipartimento può avvalersi della collaborazione di una struttura professional-

mente esercente l'attività di ricerche di mercato nel settore del commercio individuata con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, sentita la commissione paritetica Governo-editori di cui all'articolo 29 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, integrata dai rappresentanti delle organizzazioni sindacali rappresentative a livello nazionale dei rivenditori e dei distributori.

3. La valutazione sulla fase di sperimentazione deve essere basata sui seguenti criteri: parametri quantitativi, incremento complessivo delle vendite dei prodotti editoriali e per settori di intervento e qualitativi, analisi dei flussi di vendita e variazioni della composizione dell'offerta. Le competenti Commissioni parlamentari esprimono il loro parere sull'efficacia della fase di sperimentazione entro quindici giorni dalla relazione di cui al comma 2.

ARTICOLO 3 NEL TESTO APPROVATO DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Art. 3.

Approvato

(Delega al Governo)

1. Sulla base del parere di cui all'articolo 2, comma 3, il Governo, entro ventiquattro mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, sentita la Conferenza unificata di cui all'articolo 8 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, nonchè la commissione paritetica Governo-editori di cui all'articolo 29 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, integrata dai rappresentanti delle organizzazioni sindacali rappresentative a livello nazionale dei rivenditori e dei distributori, è delegato ad emanare un decreto legislativo diretto a riordinare in maniera organica il sistema di diffusione della stampa quotidiana e periodica, sulla base dei seguenti criteri direttivi:

a) definizione della disciplina cui le regioni devono uniformarsi per la parte relativa alla vendita dei giornali e delle riviste, tenuto conto dell'esercizio delle funzioni delegate di cui all'articolo 52, primo comma, lettera *a)*, del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616;

b) definizione dei criteri cui devono attenersi le regioni nell'elaborazione di indirizzi per i comuni in tema di predisposizione dei piani di localizzazione dei punti esclusivi di vendita;

c) definizione di un nuovo sistema di vendita dei prodotti editoriali su tutto il territorio nazionale, articolato in punti vendita esclusivi e punti vendita non esclusivi quali quelli di cui alla lettera *d)*, mediante il rilascio di autorizzazioni, anche a carattere stagionale, in ragione della densità della popolazione, delle caratteristiche urbanistiche e sociali delle zone, dell'entità delle vendite di quotidiani

e periodici negli ultimi due anni, delle condizioni di accesso, nonchè dell'esistenza di altri punti vendita non esclusivi;

d) previsione che i soggetti di cui al numero 3) della lettera *d*-bis) dell'undicesimo comma dell'articolo 14 della legge 5 agosto 1981, n. 416, introdotta dal comma 1 dell'articolo 1 della presente legge, presentando al comune territorialmente competente una dichiarazione di ottemperanza alle previsioni di cui alla medesima lettera *d*-bis), numeri 4), 5), 6) e 7), e di cui al comma 2 del citato articolo 1, siano autorizzati a vendere anche quotidiani e/o periodici; previsione che tale disciplina si applichi agli esercizi a prevalente specializzazione di vendita limitatamente alle riviste di identica specializzazione;

e) previsione che i piani comunali di localizzazione dei punti esclusivi di vendita, o la loro riformulazione, debbano essere adottati entro un anno dalla data di entrata in vigore del decreto legislativo e che in assenza di tali piani, qualora nel territorio non esistano punti vendita esclusivi o aggiuntivi, il sindaco possa rilasciare l'autorizzazione alla vendita anche ad esercizi diversi;

f) individuazione dei casi in cui non è necessaria alcuna autorizzazione, tenuto conto anche di quanto previsto dall'articolo 14 della legge 5 agosto 1981, n. 416, come sostituito dall'articolo 7 della legge 25 febbraio 1987, n. 67;

g) previsione che tutti i soggetti autorizzati alla vendita assicurino parità di trattamento alle testate; per i circuiti alternativi alle edicole la parità di trattamento deve essere assicurata nell'ambito della tipologia prescelta.

2. Lo schema di decreto legislativo di cui al comma 1 è trasmesso alla Camera dei deputati ed al Senato della Repubblica per la formulazione, entro trenta giorni dalla data di assegnazione, del parere da parte delle competenti Commissioni parlamentari. Decorso tale termine, il decreto è emanato anche in mancanza di detto parere.

EMENDAMENTO

Al comma 1, dopo la lettera g) *aggiungere la seguente:* **Decaduto**

«*g*-bis) previsione che tutti i soggetti autorizzati alla vendita in punti esclusivi possano commercializzare altri beni, previa verifica di idoneità della superfice commerciale e previa revisione ed adeguamento degli oneri comunali».

3.100 PASTORE

ARTICOLO 4 NEL TESTO APPROVATO DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Art. 4. **Approvato**

(Disposizioni transitorie - Abrogazione)

1. Fino alla data di entrata in vigore del decreto legislativo di cui all'articolo 3, gli esercizi commerciali in cui è stata effettuata la sperimentazione possono continuare a vendere i prodotti editoriali prescelti. Ai medesimi esercizi l'autorizzazione alla vendita dei giornali, quotidiani e periodici, è rilasciata, qualora richiesta, di diritto.

2. È abrogato il comma 4 dell'articolo 26 del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 114.

EMENDAMENTI

Al comma 1, sopprimere il secondo periodo. **Decaduto**

4.100 PASTORE

Al comma 1, sopprimere il secondo periodo. **Decaduto**

4.101 MAZZUCA POGGIOLINI

Al comma 1, secondo periodo, sostituire le parole: «di diritto», *con le parole:* «sulla base dei requisiti e dei risultati della sperimentazione, previo parere della competente commissione». **Ritirato**

4.102 GASPERINI, PERUZZOTTI

ARTICOLO 5 NEL TESTO APPROVATO DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Art. 5. **Approvato**

(Entrata in vigore)

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale.*

Allegato B

Dichiarazione di voto finale del senatore Lubrano Di Ricco sul disegno di legge n. 3742

Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo dei Verdi al Senato voterà a favore del provvedimento in esame che, come è noto, è volto ad ampliare il numero di rivendite della stampa quotidiana e periodica. Come è noto il provvedimento prevede una sperimentazione di diciotto mesi, trimestralmente testata dall'apposita commissione paritetica composta da rappresentanti non solo delle parti interessate ma anche delle regioni e degli enti locali, al termine dei lavori della quale sarà possibile valutare i risultati, in particolare per scoprire se davvero alla possibilità di acquistare i giornali nei bar, nei supermercati e presso i benzinai corrisponderà un deciso incremento delle vendite di quotidiani e periodici.

La legge in questione nasce perchè la diffusione dei giornali avviene in Italia solo tramite edicole, da tempo si pensa che, allargando la rete di vendita aumentino i lettori. L'equazione più punti vendita uguale più lettori è tutta da dimostrare ma tuttavia, consapevoli delle varie esigenze in campo, voteremo a favore della sperimentazione, nella speranza che tutti la intendano come tale e che non si vogliano, con essa, disintegrare gli attuali punti vendita dei giornali; i giornalai, anzi, sono una ricchezza del nostro Paese: 38 mila edicole e 100 mila addetti. L'obiettivo è quello di sperimentare una nuova modalità, per rispondere in modo positivo alla crisi oggettiva della stampa italiana è necessario pensare ad un'impresa della multimedialità, che non si preoccupi soltanto del problema delle vendite dei giornali, ma anche della loro qualità. Come Verdi siamo, come da sempre è stato nella nostra cultura, aperti alle novità e la sperimentazione lo è, tuttavia avremmo preferito che se è vero che il disegno di legge intende introdurre una mera sperimentazione per 18 mesi e quindi non intende intaccare gli attuali titolari di autorizzazioni per la vendita di giornali, ed in particolare le edicole, è opportuno che gli esercizi che intendono praticare la sperimentazione delle vendite non acquistino i prodotti presso i distributori ma direttamente nelle edicole e negli altri esercizi attualmente autorizzati alla vendita. Altrimenti anzichè una sperimentazione si teme l'introduzione di una sorta di autorizzazione temporanea alla vendita di giornali da parte di nuovi soggetti che entrerebbero in concorrenza con le edicole e gli altri esercizi oggi autorizzati. Ciò nonostante vogliamo essere positivi nei confronti della sperimentazione nella speranza che possa essere davvero un segnale di ripresa per la crisi di vendita dei giornali intendendola come mezzo per ampliare il mercato. Tuttavia non dobbiamo dimenticare che in questo settore esistono molti anelli deboli, ovvero le piccole imprese che sono costituite, appunto, dai piccoli editori e dagli edicolanti. I piccoli editori hanno il grave problema della diffusione del loro prodotto culturale, mente i grandi editori – grazie anche alle grandi reti

di distribuzione possono sommergere il prodotto cuturale proposto dal piccolo editore. In questo quadro l'edicolante ha rappresentato il punto di garanzia e di equilibrio, nel momento in cui assicura, tanto al grande editore quanto al piccolo, di essere presente in maniera visibile perchè l'utente potesse avere accesso a qualsiasi tipo di prodotto, anche a quello non conosciuto e che non usufruisce della immagine pubblicitaria che il grande editore può vantare.

Sicuramente non è facile trovare un adeguato punto di equilibrio tra le istanze della liberalizzazione, cui ci consegna l'Unione Europea e cui ci invita il processo di modernizzazione che comunque il nostro paese sta intraprendendo e l'esigenza di salvaguardare la differenza e la specificità che il prodotto editoriale assume e continuerà ad assumere all'interno del mercato globale.

Come Verdi sosteniamo la necessità che il cittadino possa disporre della più ampia possibilità di scelta e, al tempo stesso, della più larga informazione ma è tuttavia necessario interpretare la sperimentazione solo in quanto tale poichè è indifferibile ed urgente operare al più presto quella riforma sull'editoria che da più parti invoca da anni perchè il processo di liberalizzazione, per quanto positivo e da incentivare, va condotto attraverso regole e strumenti adeguati. Concludendo, un progetto organico di riforma dell'editoria si pone, comunque, al di là della sperimentazione, e speriamo che il Parlamento italiano sia presto chiamato a farlo.

È con questo auspicio dichiaro il voto favorevole dei Verdi al provvedimento all'esame di quest'aula.

Senatore LUBRANO DI RICCO

Insindacabilità, presentazione di relazioni su richieste di deliberazione provenienti dal parlamentare interessato

A nome della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, in data 30 marzo 1999, sono state presentate le seguenti relazioni su richieste di deliberazione in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione:

dal senatore Bertoni, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del senatore Luigi Manconi (*Doc*. IV-*quater*, n. 35);

dal senatore Fassone, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del senatore Luciano Lago (*Doc*. IV-*quater*, n. 36);

dal senatore Fassone, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del senatore Antonio Serena (*Doc*. IV-*quater*, n. 37).

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

SPECCHIA, MACERATINI, MAGGI, BUCCIERO, FLORINO, PONTONE, CUSIMANO, BEVILACQUA, BONATESTA, BORNACIN, CAMPUS, CARUSO Antonino, CASTELLANI Carla, COLLINO, COZZOLINO, DANIELI, DE CORATO, DEMASI, LISI, MAGNALBÒ, MAGLIOCCHETTI, MANTICA, MEDURI, MONTELEONE, MULAS, NOVI, PACE, PASTORE, PEDRIZZI, RAGNO E TURINI. – «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul contrabbando di tabacchi lavorati esteri» (3925);

AVOGADRO. – DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – «Modifiche alla Costituzione concernenti l'attribuzione alla provincia di Savona dello Statuto di autonomia provinciale» (3926);

AVOGADRO. – DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – «Modifiche alla Costituzione concernenti l'attribuzione alla provincia di Imperia dello Statuto di autonomia provinciale» (3927);

BORNACIN, MULAS e BONATESTA. – «Nuove norme in materia di disciplina previdenziale per gli spedizionieri doganali» (3928).

Disegni di legge, assegnazione

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede referente:

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

CARUSO Antonino ed altri. – «Modifica dell'articolo 124 del codice di procedura penale» (3905), previo parere della 1ª Commissione;

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

AVOGADRO e BRIGNONE. – «Equiparazione del Sacrario nazionale *Mater Captivorum* di Melle (Cuneo) ai cimiteri di guerra» (3900), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio):

MARINO ed altri. – «Costituzione dell'Agenzia per l'occupazione nel Mezzogiorno. Norme in tema di promozione e di incentivazione dei processi di sviluppo nelle aree depresse e di attivazione del ruolo delle autonomie locali» (3016), previ pareri della 1ª, della 6ª, della 7ª, della 8ª, della 10ª, della 11ª, della 13ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

«Delega al Governo per l'attuazione della direttiva 98/26/CE concernente il carattere definitivo del regolamento nei sistemi di pagamento e nei sistemi di regolamento titoli» (3902), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 3ª, della 5ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

LAURO ed altri. – «Norme relative ai collegamenti tra la Sicilia ed il continente» (3885), previ pareri della 1ª, della 5ª Commissione, della Giunta per gli affari delle Comunità europee e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Disegni di legge, rimessione all'Assemblea

A norma dell'articolo 35, comma 2, del Regolamento, i disegni di legge: «Disposizioni urgenti per l'adeguamento dei sistemi informatici e computerizzati al passaggio all'anno 2000» (3830) e SELLA DI MONTELUCE ed altri. – «Misure urgenti e sgravi fiscali per l'adeguamento dei sistemi informativi e computerizzati all'anno 2000» (3808), già assegnati in sede deliberante alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione), sono stati rimessi alla discussione e alla votazione dell'Assemblea.

Inchieste parlamentari, annunzio di presentazione di proposte

In data 31 marzo 1999 è stata presentata la seguente proposta d'inchiesta parlamentare d'iniziativa dei senatori:

SPECCHIA, MACERATINI, MAGGI, LISI, COZZOLINO, BUCCIERO, MONTELEONE, PONTONE, FLORINO, MANTICA, PEDRIZZI, DEMASI, CUSIMANO, BONA-

TESTA, MEDURI, BEVILACQUA, PACE, MAGNALBÒ, BORNACIN, CAMPUS, CARUSO Antonino, RAGNO, NOVI, PASTORE, MULAS, DE CORATO, TURINI, CASTELLANI Carla, DANIELI, COLLINO E MAGLIOCCHETTI. – «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul contrabbando di tabacchi lavorati esteri» (*Doc*. XXII, n. 57).

Inchieste parlamentari, deferimento

La seguente proposta d'inchiesta parlamentare è stata deferita

– in sede referente:

alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

CASTELLI. – «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno del cosiddetto lavoro nero o sommerso» (*Doc*. XXII, n. 55), previo parere della 1ª, della 2ª e della 10ª Commissione permanente.

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 25 al 30 marzo 1999)

SOMMARIO DEL FASCICOLO N. 112

BONATESTA: sull'ospedale Sant'Anna di Ronciglione (Viterbo) (4-08644 (risp. BINDI, *ministro della sanità*)

CARUSO Antonino, BUCCIERO: sul servizio trasmesso nel corso del TG1 del 15 ottobre 1998 dedicato alle dichiarazioni dell'onorevole Mastella (4-14031) (risp. CARDINALE, *ministro delle comunicazioni*)

COLLA: sulla carenza di alcuni farmaci della terapia Di Bella (4-10808) (risp. BINDI, *ministro della sanità*)

DANIELE GALDI: sul corso di qualificazione per educatori professionali (4-09546) (risp. BINDI, *ministro della sanità*)

DI ORIO: sulla perequazione della retribuzione dei dipendenti dei Ministeri (4-00058) (risp. PIAZZA, *ministro senza portafoglio per la funzione pubblica*)

FLORINO ed altri: sulle votazioni per l'elezione del presidente generale della Croce rossa italiana (4-13472) (risp. BETTONI BRANDANI, *sottosegretario di Stato per la sanità*)

GUBERT: sulla soppressione della struttura direzionale delle poste del Trentino (4-12710) (risp. CARDINALE, *ministro delle comunicazioni*)

MANCONI: sulle votazioni per l'elezione del presidente generale della Croce rossa italiana (4-11306) (risp. BETTONI BRANDANI, *sottosegretario di Stato per la sanità*)

MANZI, CÒ: sul piano per il contenimento dei costi delle Poste (4-06606) (risp. CARDINALE, *ministro delle comunicazioni*)

PEDRIZZI ed altri: sulle votazioni per l'elezione del presidente generale della Croce rossa italiana (4-11163) (risp. BETTONI BRANDANI, *sottosegretario di Stato per la sanità*)

PREIONI, SPERONI: sulle affermazioni del ministro Turco circa la «provincialità» degli italiani (4-12895) (risp. CARDINALE, *ministro delle comunicazioni*)

RIPAMONTI: sul rinnovo del contratto del comparto Ministeri (4-11297) (risp. PIAZZA, *ministro senza portafoglio per la funzione pubblica*)

RUSSO SPENA: sul presidio ospedaliero Santo Stefano di Mazzarino (Caltanissetta) (4-02630) (risp. BINDI, *ministro della sanità*)

SERENA: sul rimborso di alcuni farmaci acquistati in Sardegna da una famiglia veneta (4-07843) (risp. BINDI, *ministro della sanità*)

WILDE: sull'esecuzione dei lavori di rifacimento dello stadio Olimpico (4-06769) (risp. MELANDRI, *ministro per i beni e le attività culturali*)

sull'agibilità dello stadio Olimpico (4-07078) (risp. MELANDRI, *ministro per i beni e le attività culturali*)

sulla vendita di zolle del manto erboso dello stadio Olimpico (4-11284) (risp. MELANDRI, *ministro per i beni e le attività culturali*)

Mozioni

CASTELLI, ANTOLINI, DOLAZZA, SPERONI, WILDE, PROVERA, BIANCO, AVOGADRO, GASPERINI, COLLA, MORO. – Il Senato,

premesso:

che il Governo è chiamato ad emanare la direttiva per la riorganizzazione delle Ferrovie dello Stato in divisioni;

che in tale contesto si ipotizza lo «spacchettamento» delle competenze attualmente attribuite all'ASA materiale rotabile e trazione tra le divisioni di trasporto (locale, lunga percorrenza, logistica);

che le Ferrovie dello Stato non dispongono ancora di un collaudato sistema di contabilità industriale, per cui risulta lontana dal poter essere applicabile la corretta imputazione di costi e ricavi;

che è universalmente accettato che lo «spacchettamento» provocherebbe un aumento dei costi di gestione di almeno il 15 per cento, dovuto alla maggiore rigidità nell'utilizzo del personale e dei mezzi di produzione, mentre mancano valutazioni concrete circa gli eventuali vantaggi conseguibili, al di fuori di generici riferimenti a migliori condizioni di concorrenzialità del mercato;

che le numerose riforme organizzative attuate dalle Ferrovie dello Stato a partire dal 1986 ad oggi sono tutte naufragate, per generale ammissione, accrescendo ad ogni riorganizzazione le difficoltà operative dell'azienda ferroviaria;

che non è ancora noto il parere, in tema di riorganizzazione delle Ferrovie dello Stato, dell'*advisor* nominato dal Ministro del tesoro;

che è sotto gli occhi di tutti il fallimento dei piani d'impresa varati sino ad oggi;

che il rilancio del trasporto ferroviario va rivisto in un quadro più ampio di razionalizzazione del sistema dei trasporti in Italia, inserito nell'ancor più ampio contesto europeo, che meriterebbe un ampio dibattito parlamentare;

che lo «spacchettamento», provocando la suddivisione di strutture tradizionalmente unitarie, abbisogna, ai fini di una oculata valutazione, che siano chiariti i numerosi riferimenti sopra elencati e che siano predisposti i piani industriali delle divisioni ipotizzate,

impegna il Governo:

a garantire, nell'ambito del processo di divisionalizzazione dei servizi di trasporto delle Ferrovie dello Stato spa, l'unitarietà dei servizi di macchina e gestione dei mezzi, fin tanto che non sia avviato un tangibile processo di risanamento delle ferrovie, che consenta di disporre di elementi sufficienti per valutare quale sia, in tema di definitiva allocazione dei predetti servizi di macchina e di gestione dei mezzi, il reale interesse dell'azienda ferroviaria italiana, avuto riguardo alla competizione europea;

a non assumere iniziative volte allo smembramento delle Ferrovie dello Stato spa prima che l'*advisor* termini il proprio mandato e renda pubbliche le sue conclusioni.

(1-00380)

Interpellanze

NOVI. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, di grazia e giustizia e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo*. – Premesso:

che per la costruzione dell'Ipercoop di Afragola veniva approvata la licenza edilizia il 9 gennaio 1996 e che la stessa licenza veniva rilasciata dal sindaco di centro sinistra dell'epoca solo il 30 settembre 1996;

che l'edilizia Napoli Nord, società richiedente la concessione, aveva un contratto con la Rinascente che scadeva il 30 giugno 1996 e che questa, constatando che da gennaio fino a giugno non aveva avuto il rilascio della concessione benchè approvata dalla commissione edilizia, rinunciava al vincolo con la suddetta società;

che una settimana dopo il 7 luglio 1996, subentrava la Vignale Immobiliare;

che l'attuale amministrazione comunale per favorire l'insediamento del centro commerciale approvava una convenzione richiesta dal-

la Vignale Immobiliare in quanto nella zona interessata all'insediamento mancava un piano particolareggiato o una lottizzazione convenzionata;

che l'articolo 3 di detta convenzione obbligava la Vignale a presentare un computo consuntivo dei costi della costruzione del centro commerciale per la determinazione di un eventuale conguaglio dovuto per gli oneri di urbanizzazione; tale conguaglio doveva essere versato nei successivi trenta giorni per lo svincolo della polizza fideiussoria; il certificato di agibilità poteva essere rilasciato dopo lo svincolo di detta polizza;

che sempre la suddetta convenzione recitava: «Al compimento opere tutte con raccomandata con avviso di ricevimento in mesi (2) effettuato collaudo definitivo opere tutte, la Giunta in questi 2 (due) mesi approva il collaudo. Dopo l'approvazione dovrà essere comunicato alla Vignale entro trenta giorni.»;

che la Vignale annunciava varie volte l'apertura dell'ipermercato: il 4 novembre 1998 e l'11 febbraio 1999; poi, successivamente, con una campagna pubblicitaria massiva non solo a proprie spese ma con tassazione dei galleristi, senza informare l'amministrazione, senza adempiere ai dettami della convenzione e senza aver completato i lavori, come documentato, annunciava l'apertura;

che il 26 febbraio presentava la richiesta di agibilità e di autorizzazione sanitaria;

che il 15 marzo 1999, quindi dopo sei giorni dall'eventuale apertura, richiedeva l'autorizzazione per l'immissione in fogna;

che il 26 febbraio 1999 presentava un computo metrico consuntivo ai lavori eseguiti pari a lire 18.813.467.008 a fronte di opere stimate per lire 61.130.700.000 per una differenza presuntiva di lire 42.317.233.000;

che la Vignale pagava un conguaglio di lire 1.975.816;

che la differenza presuntiva di pagamento conguaglio è di lire 2.962.206.310;

che il 20 marzo 1999 in un incontro video registrato alla presenza dei massimi vertici della Vignale questi si impegnarono a richiedere la modifica e/o integrazione della convenzione;

che il 23 marzo 1999 il responsabile UTC comunicava alla Vignale i procedimenti da adottare;

che il 25 marzo 1999 veniva inviata dall'Ufficio sanitario la documentazione all'ASL NA 3 alle ore 12 circa;

che il 26 marzo 1999, alle ore 17, i responsabili della Vignale avevano con sè già il parere sanitario espresso dall'ASL NA 3;

che risulta quanto mai strana la celerità dell'ASL che in poche ore ha esaminato una superficie di circa 34.000 metri quadrati coperti;

che il 27 marzo 1999, dopo la richiesta da parte del sindaco alla Vignale della modifica perlomeno dei due articoli della convenzione per accelerare l'apertura, la Vignale Immobiliare minacciava diffide;

che il tecnico responsabile del procedimento, architetto De Luca, proponeva l'annullamento parziale della concessione edilizia n. 19/96 da parte del dirigente tecnico, sentita la commissione edilizia, escludendo dalla medesima l'area ricadente in zona del piano regolatore generale

vigente, per contrasto con la normativa urbanistica vigente al momento dell'atto, per incompetenza, per violazione di legge e per motivi di pubblico interesse (salvaguardia della pianificazione generale, tutela delle distanze dal nastro autostradale e sicurezza della circolazione stradale); l'area di 11.300 metri quadrati doveva essere adibita a parcheggio, ma la Vignale Immobiliare doveva ottenere il nulla-osta dall'ANAS ed il parere favorevole della commissione edilizia ed anche del consiglio comunale essendo una variazione del piano regolatore generale;

che l'ipermercato è diviso dall'area di parcheggio da una strada di proprietà comunale;

che sono in possesso dell'amministrazione tre pareri di esperti amministrativisti che ritengono l'atto dell'assessore Bianco della giunta Caccavale atto che proroga oltre i termini del nulla-osta regionale, illegittimo e/o «di favore»;

che è stato chiesto un parere al Ministro dell'industria il 19 gennaio 1999 che – dopo solleciti inoltrati l'11 febbraio 1999, il 12 marzo 1999, il 25 febbraio 1999 ed il 25 marzo 1999 – non è ancora pervenuto;

che è da notare che l'amministrativista di fiducia dell'ente ritiene l'atto di proroga fatto dall'assessore Bianco (ulivista) «nullo» poichè fatto dopo che erano scaduti i termini,

si chiede di conoscere quali misure intendano prendere i Ministri in indirizzo al fine di:

far cessare i comportamenti, a parere dell'interrogante intimidatori e al limite dell'estorsione messi in atto dall'Ipercoop per imporre all'amministrazione comunale di Afragola atti illegittimi e decisioni penalmente perseguibili;

richiamare il prefetto di Napoli ai suoi doveri istituzionali che dovrebbero essere diretti ad accertare, e quindi impedire, atti illegittimi e/o di favore posti in essere da amministratori comunali;

impedire che gli amministratori comunali di Afragola possano cedere alle intimidazioni della Ipercoop un gruppo imprenditoriale che vanta legami ambigui e trasversali con settori deviati della magistratura, della prefettura e del sistema mediatico.

(2-00791)

NOVI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile*. – Premesso:

che, secondo quanto dichiarato alla stampa dal Presidente della Commissione antimafia, senatore Ottaviano Del Turco, tre consiglieri comunali di Gioia Tauro si sarebbero dimessi per ordine del clan Piromalli (si veda l'articolo pubblicato nella «Gazzetta del Sud» del 29 marzo 1999);

che i tre consiglieri facevano parte della maggioranza di centrosinistra che amministra il comune;

che il centrosinistra vinse le elezioni a Gioia Tauro, evidentemente anche grazie al sostegno assicurato dalla mafia ad alcuni suoi candidati;

che già tre dei consiglieri eletti nelle liste del centrosinistra sono sospettati di prendere ordini dalla mafia;

che questo sospetto – a quanto risulta all'interpellante – è condiviso anche dal prefetto di Reggio Calabria;

che la maggioranza di sinistra che governa il comune in passato ha sostenuto le rivendicazioni di alcune società che fanno capo al clan Piromalli,

si chiede di conoscere i motivi che spingono il prefetto di Reggio Calabria ad attivarsi, violando le leggi dello Stato, in favore di una maggioranza sospettata di inquinamento mafioso.

(2-00792)

Interrogazioni

MANZI, CAPONI, MARINO. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. – Premesso:

che la provincia di Torino è già oggi una delle province del Nord dove la percentuale di disoccupati supera la media nazionale e dove si continuano a registrare sempre nuove richieste di chiusura e di trasferimento per altre fabbriche lasciando sul lastrico lavoratrici e lavoratori, di cui buona parte è composta da mano d'opera non specializzata e con età avanzata che determinano una difficile ricollocazione, anche per la grave crisi occupazionale esistente;

che con questa interrogazione gli scriventi intendono porre il problema dell'azienda Breed I di Villastellone, un piccolo comune dell'area torinese dove la direzione nell'incontro del 12 marzo scorso con i dipendenti ha confermato la sua intenzione di trasferire la produzione a Colleferro (Frosinone) con la conseguente messa in mobilità di circa 50 persone e la conclusione anticipata di rapporto di lavoro a termine per 20 persone; dinanzi al dramma della disoccupazione raggiunto in varie parti del paese, questo numero di lavoratori può sembrare poca cosa in quest'epoca di globalizzazione ma per quel piccolo comune è molto importante,

si chiede di sapere:

se si intenda di intervenire per chiedere alla Breed Italia di mantenere almeno parte della produzione presso lo stabilimento di Villastellone, oppure provare a parlare con la Fiat Auto che nel passato aveva trasferito parte del suo personale nelle sue aziende fornitrici tra cui la «Breed», al fine di riconsiderare la cosa e riprendersi parte dello stesso personale oggi nuovamente in esubero dalla «Breed».

Tenuto conto che l'amministrazione comunale di Villastellone ha aderito al patto territoriale per lo sviluppo dell'area sud di Torino, con un importante investimento che questa amministrazione comunale ha attivato, utilizzando fondi regionali CEE 2081/934 OB/2 DOCUP 97/99 in accordo con il soggetto attuatore «Centro servizi industria srl» per potenziare l'area industriale di questo comune e ricordando gli impegni presi dal Ministro del lavoro in occasione della sua ultima visita a Torino per alleggerire la pesante situazione occupazionale nella provincia,

gli scriventi ritengono che si possa tentare di ricercare una soluzione per questi lavoratori.

(3-02734)

PELLICINI. – *Al Ministro dei lavori pubblici.* – Premesso:

che nella 275ª seduta della 8ª Commissione permanente del Senato, con la presidenza del senatore Petruccioli, in presenza dei sottosegretari di Stato per i trasporti e la navigazione Angelini e per i lavori pubblici Fabris, la Commissione approvava il parere in sede consultiva su atti del Governo relativi al programma degli interventi di potenziamento ed ammodernamento di itinerari ferroviari di particolari rilevanza (n. 410), il tutto ai sensi dell'articolo 3, comma 3, della legge 8 ottobre 1998, n. 354; in particolare, veniva approvata la relazione del senatore Sarto che tra i vari punti aveva per oggetto il potenziamento della linea Sempione-Luino-Chiasso e l'integrazione di Malpensa, e più precisamente (per quanto concerne la linea ferroviaria collegante il valico di Zenna con il transito di Luino, con collegamento per l'aeroporto di Malpensa e potenziamento degli impianti con allungamento a modulo), il potenziamento della linea Zenna-Luino-Gallarate-Sesto Calende, in collegamento con il nodo di Novara;

che per dette opere sono stati stanziati 130 miliardi complessivamente ed in particolare per la ristrutturazione e il potenziamento della linea Zenna-Luino-Gallarate è stata stanziata la somma di lire 40 miliardi, mentre risulta allo scrivente lo stanziamento dell'ulteriore somma di lire 26 miliardi per la realizzazione della «bretella« di Sesto Calende, che consentirà il raddoppio dell'utenza da e per Gallarate;

che i lavori a questo punto dovranno essere intrapresi quanto prima dalle Ferrovie dello Stato spa;

che «Il Corriere del Verbano», pubblicato in data 10 marzo 1999 a Luino, diretto dal professor Guglielmo Iurilli, sorprendentemente scriveva a proposito della linea Gallarate-Luino-Bellinzona: «Tutto bene per la linea Luino? Non proprio. Secondo persone bene informate e estranee ai giochi locali, i 40 miliardi serviranno al terminale HUPAC di Gallarate e non muteranno la sorte della ferrovia Gallarate-Luino-Bellinzona. Quanto poi alla bretella di Sesto Calende, pare addirittura che slitti ancora. Al 2000, 2001... Odissea sulla ferrovia, insomma.»;

che dal tenore dell'articolo del predetto settimanale appare evidente che i fondi per il potenziamento della ferrovia Gallarate-Luino-Bellinzona sarebbero distratti a favore del terminale HUPAC di Gallarate, gestito dalla omonima società HUPAC di nazionalità elvetica, per potenziare lo scalo ferroviario destinato a carico e scarico dei servizi di trasporto intermodale e che quindi non vi sarebbe il potenziamento della ferrovia predetta, di larghissima necessità per l'intera zona nord della provincia di Varese, con gravissimo danno delle popolazioni del Luinese, del Gallaratese e della intera zona di collegamento tra la Svizzera e Novara;

che il parere votato il 24 marzo è stato approvato da un larghissimo schieramento politico e precisamente dai senatori Vedovato, Terracini, Pellicini, Veraldi, Carpinelli, Bornacin, Bosi, nonchè dal

relatore Sarto, il tutto in attuazione della legge 8 ottobre 1998, n. 354,

si chiede di conoscere:

se risulti al Ministro e quindi al Governo una distrazione dei fondi stanziati in favore del «terminale HUPAC di Gallarate», il tutto in danno della linea Gallarate-Luino-Bellinzona;

se le notizie contenute nel predetto articolo, attribuite a «persone bene informate e estranee ai giochi locali», corrispondano o meno a verità, al fine di fugare sul nascere la diffusione di informazioni, che hanno provocato e provocano allarme nella popolazione, arrivando ad attribuire al Ministro ed al Governo intenzioni e finalità del tutto diverse da quelle per cui la legge è stata approvata con parere concorde dell'intera Commissione lavori pubblici.

(3-02735)

SCOPELLITI, PETTINATO, SALVATO, GRECO, BONFIETTI, VOLCIC, RUSSO SPENA, CÒ, CARCARINO, CONTESTABILE, CIRAMI, RESCAGLIO, PASTORE, NOVI, MANFREDI, DE LUCA Athos, FOLLIERI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – (*Già* 4-14213)

(3-02736)

CURTO. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che gli organi di stampa hanno riportato con enfasi la notizia del nuovo incarico a cui dovrebbe essere destinato il dottor Giancarlo Caselli, e cioè la direzione del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria;

che sempre gli organi di stampa hanno riportato la notizia secondo cui tale incarico sarebbe stato offerto al dottor Caselli direttamente dal ministro Diliberto;

che ancora gli organi di stampa («Il Tempo» di mercoledì 31 marzo 1999) riportano una dichiarazione attribuita al magistrato: «Accetterò l'incarico offertomi dal ministro Diliberto appena conclusi i miei impegni in Sicilia»;

che se tale dichiarazione dovesse essere confermata la effettiva presa di possesso del nuovo incarico da parte del dottor Caselli diverrebbe una ipotesi immediatamente non realizzabile a causa di due processi in corso a Palermo, ai quali il magistrato ha legato il suo nome (processo Andreotti e processo Dell'Utri), in quanto per gli stessi è facile ritenere molto lontana nel tempo la definitiva conclusione, a meno che l'assegnazione del dottor Caselli ad altro incarico non sia stata determinata proprio dallo stato d'incertezza che ormai aleggia sui due processi;

che la presenza del dottor Caselli nel ruolo di magistrato, e non di alto funzionario, è stata sempre ritenuta indispensabile nella lotta alla mafia,

l'interrogante chiede di conoscere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga di dover riferire tempestivamente in Parlamento sulle ragioni che lo hanno indotto a proporre il

trasferimento del dottor Caselli dalla procura di Palermo, assegnandolo ad un ruolo certo di grande responsabilità ma comunque diametralmente diverso rispetto a quelli che hanno caratterizzato la storia del giudice Caselli;

se non ritenga opportuno riferire in Parlamento sugli indirizzi che nel prossimo futuro contraddistingueranno il proprio Dicastero riguardo la lotta alla mafia e comunque a tutto il crimine organizzato. (3-02737)

MARINO, MARCHETTI, BERGONZI, ALBERTINI, CAPONI, MANZI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa e degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che il Governo italiano il 12 ottobre 1998 prese la decisione di aderire all'Ordine di attivazione (Act Ord) della NATO con la messa a disposizione delle proprie basi «qualora dovesse risultare necessario l'intervento militare da parte dell'Alleanza Atlantica per fronteggiare la crisi nel Kosovo»;

che con detta decisione veniva espressamente stabilito che «nell'attuale situazione costituzionale il contributo delle Forze armate italiane sarà limitato alle attività di difesa integrata del territorio nazionale. Ogni eventuale ulteriore impiego delle Forze armate dovrà essere autorizzato dal Parlamento»;

che con la mozione approvata dal Senato il 26 marzo 1999, a firma Salvi ed altri, non solo è stato ribadito che «le forze italiane sono impegnate in funzione difensiva» nell'azione militare della NATO, ma è stato impegnato il Governo «ad adoperarsi con gli alleati NATO per una iniziativa volta a riprendere subito i negoziati e a sospendere i bombardamenti» e tra l'altro «a sostenere... il ruolo dell'ONU affinchè... possa dispiegarsi sul terreno una forza multinazionale di interposizione con il coinvolgimento del Gruppo di contatto»;

che l'attuale Governo ha sostanzialmente fatto propria tale decisione, richiamata del resto anche nelle dichiarazioni rese dal Presidente del Consiglio alle Camere;

che il Ministro della difesa in data 29 marzo 1999 ha affermato che nelle operazioni NATO contro la Repubblica jugoslava aerei italiani avrebbero colpito batterie missilistiche serbe per coprire altri aerei NATO in missione;

che dette dichiarazioni del Ministro della difesa appaiono di assoluta gravità in quanto in aperta contraddizione con la decisione del Governo dell'ottobre 1998 ed in violazione del mandato del Parlamento di cui alla mozione approvata dal Senato il 26 marzo 1999;

che ove dette dichiarazioni dovessero essere rispondenti al vero esse configurerebbero una partecipazione di aerei italiani ben al di là della funzione difensiva decisa dal Parlamento e pertanto rappresenterebbero una violazione dell'articolo 11 della Costituzione,

si chiede di sapere:

quali iniziative finora il Governo abbia posto in essere con gli alleati NATO giusta la mozione approvata dal Parlamento e quali esiti abbiano prodotto tali iniziative;

se la partecipazione italiana si sia svolta, in tutto questo arco di tempo dall'inizio dell'intervento militare NATO, nei limiti di quanto stabilito dalla decisione dell'ottobre 1998 e dalla mozione approvata dalle due Camere;

se rispondano al vero le dichiarazioni rese dal Ministro della difesa e, in caso affermativo, se il Governo non ritenga di riferire immediatamente al Parlamento dal momento che esse configurano un vero e proprio atto di guerra.

(3-02738)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

CAMPUS, CASTELLANI Carla, MARRI. – *Al Ministro della sanità.* – Considerato il recente, drammatico incidente avvenuto presso il centro estetico Edonè a Firenze ove, senza alcuna garanzia, sono state sottoposte ad intervento chirurgico di lipoexeresi per aspirazione tre pazienti, tutte e tre ricoverate nell'immediato post-operatorio presso il reparto di rianimazione dell'ospedale Santa Maria Nuova per infezione generalizzata e *shock* settico;

premesso:

che una delle pazienti è morta a causa del gravissimo stato di infezione generalizzata e le altre due sono ancora sotto terapia intensiva;

che incidenti di questo tipo sono purtroppo frequenti in gran parte del territorio nazionale per la mancanza di controlli e di una necessaria azione preventiva nei confronti di medici, sedicenti «chirurghi estetici», che, dimostrando tanti pochi scrupoli quanta poca serietà e preparazione scientifica e professionale, utilizzano strutture prive delle più fondamentali caratteristiche di sicurezza, sia come adeguatezza dei locali sia come disponibilità di attrezzature;

considerato inoltre che, sebbene la legge n. 833 del 1978 demandi alle regioni la competenza in materia di autorizzazione e vigilanza sulle strutture sanitarie private, non di meno il Ministero della sanità, che in base al comma 4 dell'articolo 8 del decreto legislativo n. 502 del 1992 e successive modificazioni emana l'atto di indirizzo e coordinamento alle regioni in materia di requisiti strutturali, tecnologici ed organizzativi minimi per l'esercizio delle attività sanitarie, da cui il decreto del Presidente della Repubblica 14 gennaio 1997, e che in base al comma 2 dell'articolo 10 dello stesso decreto legislativo è tenuto ad intervenire nell'esercizio del potere di alta vigilanza, ha il dovere di vigilare sul recepimento e l'applicazione delle normative nazionali da parte delle regioni,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di dover richiamare le regioni al rispetto dei loro obblighi e di attivare comunque, su tutto il territorio nazionale, il suo potere ispettivo utilizzando i Nuclei antisofisticazione dei carabinieri, per controllare la miriade di studi, centri, poliambulatori ove vengono, in «maniera spesso clandestina e senza alcuna autorizzazione, eseguiti veri e propri interventi di chi-

rurgia estetica, sfruttando l'ignoranza e la credulità di pazienti attirate purtroppo da pubblicità tanto ingannevoli quanto incontrollate e spesso realmente incontrollabili».

(4-14742)

COSTA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle comunicazioni, del tesoro e del bilancio e della programmazione economica, dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo e al Ministro senza portafoglio per gli affari sociali.* – Premesso:

che la guerra nel Kosovo, oltre ai tragici e drammatici risvolti, tipici di ogni conflitto, ha indirettamente determinato quanto segue:

la chiusura degli aeroporti di Brindisi e Bari;

il rallentamento dei processi economici in Puglia;

la istituzionalizzazione del territorio pugliese come piattaforma italiana, europea e mondiale per le operazioni di guerra e di accoglienza;

considerato:

che tutto ciò crea diseconomie incalcolabili e danni immensi alle imprese anche in previsione della imminente stagione turistica;

che tutto questo accade in una terra dove il tasso di disoccupazione è tra i più elevati,

l'interrogante chiede di sapere:

se siano allo studio provvedimenti legislativi aventi carattere di urgenza atti ad indennizzare la Puglia, la sua popolazione, le associazioni e le imprese dai danni subiti e subendi;

se non si ritenga opportuno intervenire impegnando la radio e la TV di Stato ad allestire e pubblicizzare programmi efficaci per impedire il crollo d'immagine – ai fini turistici – della Puglia in generale e della terra d'Otranto in particolare.

(4-14743)

LO CURZIO, BERTONI, VERALDI. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Per sapere se risulti:

che la società telefonica Wind, di proprietà dell'Enel, ha appaltato i lavori di installazione delle reti fisse per migliaia di chilometri in Sicilia, Campania e Calabria alla società giapponese Furukawa electric company, la quale ha assunto centinaia di operai tra gli immigrati provenienti dall'India e dalla Malesia;

che tale personale viene sottopagato rispetto a quanto contemplato dal contratto collettivo nazionale dei metalmeccanici, circostanza che consente alla predetta società nipponica di operare in regime di concorrenza sleale sul mercato del lavoro;

che il caso è stato già denunziato dal sindacato FIOM all'Enel e al Ministro del lavoro, con richiesta di immediato blocco delle assunzioni,

si chiede inoltre di conoscere quali urgenti iniziative si intenda adottare per far cessare tale gravissima, intollerabile situazione.

(4-14744)

PINGGERA. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione*. – Premesso:

che l'aeroporto di Bolzano è stato inaugurato sabato 27 marzo 1999;

che l'ultimo volo per quella città parte da Roma alle ore 20,45 ed arriva alle ore 22,35 e quindi necessita da parte della direzione generale di Civilavia dell'autorizzazione all'atterraggio notturno;

che questa autorizzazione non risulta al momento concessa, con gravi disagi e danni per i passeggeri che forzatamente devono essere dirottati per l'aeroporto più vicino di Innsbruck e quindi arrivare a Bolzano in autobus,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali siano i motivi che hanno determinato questo ritardo;

i nomi dei funzionari eventualmente responsabili del procedimento autorizzativo e se nei loro confronti verranno adottati provvedimenti e quali;

quali iniziative intenda adottare il Ministro in indirizzo al fine di risolvere in maniera immediata e definitiva questo problema.

(4-14745)

WILDE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che è in pieno svolgimento presso il tribunale penale di Roma il processo a carico del presidente dell'ASI ed altri in carica nel quinquennio 1988-1993 in ordine al presunto reato di abuso d'ufficio con riferimento ad acquisizione di consulenze giornalistiche, tentato acquisto di un immobile per una sede dell'ASI, affidamenti a società esterne di attività di monitoraggio industriale;

che a distanza di sei anni l'attuale presidente dell'ASI, come è stato più volte denunciato in numerosissimi atti di sindacato ispettivo parlamentare e nelle richieste di Commissione d'inchiesta parlamentare presso entrambi i rami del Parlamento, assumerebbe decisioni soprattutto in materia di politica del personale che rientrerebbero pienamente per la loro gravità nella fattispecie inerenti al processo penale in corso; a titolo puramente esemplificativo si enumerano le seguenti presunte irregolarità: concorsi e selezioni a fotografia espletati per sedicenti responsabili di aree dell'ASI che potrebbero essere stati in alcuni casi clamorosi anche frutto di accordi con rappresentanti di partiti, locazione di un immobile per la sede dell'ASI anche in violazione di regolari procedure di gare, trasferimenti, in assenza di procedure corrette, di personale da università ed enti di ricerca ed affidamenti di consulenze lucrose a persone amiche del presidente e/o appartenenti alla medesima area politica, acquisizione di consulenze giornalistiche per curare l'immagine dell'ASI, procedure concorsuali effettuate in piena violazione di legge; non è superfluo rilevare peraltro che tutte le violazioni di legge enunciate sono state oggetto di censura nella relazione della Corte dei conti trasmessa

al Parlamento, senza produrre fino ad ora esiti da parte delle procure delle magistrature penali e contabili;

che a quanto posto in evidenza nel capoverso precedente si aggiunge con specifico riferimento alle procedure concorsuali effettuate il fatto che queste ultime sono state espletate da una commissione esaminatrice costituita tra l'altro, come si può agevolmente evincere da atti reperibili all'ASI, da componenti del comitato di coordinamento (gabinetto allargato) del presidente sin dalla fine del 1997 che hanno espresso giudizi di merito su candidati, poi risultati vincitori, che avevano fatto parte del comitato di coordinamento medesimo;

che è in pieno svolgimento il programma di sviluppo organizzativo (PSO) affidato nelle mani del consulente Salerni che per l'anno in corso (atti di sindacato ispettivo dello scrivente 4-14539 e 4-14658) è stato posto al vertice dell'Agenzia, frapponendosi tra il presidente e la struttura operativa ed avvalendosi in modo anomalo ed atipico di borsisti dell'ASI che dovrebbero essere preposti esclusivamente ad attività di ricerca;

che lo schema di riordino dell'ASI peraltro è stato oggetto di attenzione recentemente della Commissione parlamentare bicamerale in ordine all'attuazione delle riforma amministrativa di cui alla legge 15 marzo 1997, n. 59, in quanto nella versione definitivamente approvata dal Governo non tiene conto affatto in parti essenziali delle raccomandazioni del Parlamento,

l'interrogante chiede di sapere:

per quale ragione fino ad ora il Governo non sia intervenuto a compiere rigorosi accertamenti sull'operato dell'attuale presidente dell'ASI ed il consiglio d'amministrazione di cui alla legge n. 186 del 1988;

quali siano le ragioni in particolare per cui il Ministero di competenza, posto a conoscenza anche da rappresentanze del personale delle anomale situazioni concorsuali, tarda nel costituire una commissione d'inchiesta che faccia rigorosa chiarezza sulle procedure concorsuali svolte in ASI, alla luce anche dei gravi fatti richiamati in premessa;

se i Ministri in indirizzo considerino ineccepibile e regolare che la riorganizzazione di un ente pubblico quale l'ASI sia affidata a privati che, anche se illustri sconosciuti nel campo del *management* spaziale, hanno tuttavia l'indubbio merito di essere amici del presidente dell'ASI;

quali procedure correttive il Governo intenda adottare per sanare le profonde discrepanze esistenti tra il testo di riordino definitivo dell'ASI e quello raccomandato in sede di commissione consultiva bicamerale per gli atti amministrativi di cui alla legge 15 marzo 1997, n. 59, tenendo anche conto del recente ricorso per illegittimità presentato dalla Corte dei conti alla Corte costituzionale in merito agli schemi di riordino di ASI, CNR ed ENEA;

se risulti che le procure penali e contabili siano a conoscenza delle irregolarità commesse all'ASI (citate e richiamate più volte negli atti di sindacato ispettivo) che, laddove accertati nelle sedi

competenti, potrebbero essere ben più gravi di quelle ascrivibili agli amministratori dell'ASI del 1988-1993, tuttora *sub iudice*.

(4-14746)

DOLAZZA. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione e al Ministro senza portafoglio per gli affari regionali*. – Premesso:

che, su pressioni del Ministro dei trasporti e della navigazione del precedente Governo, l'Alitalia ha modificato in misura rilevante la propria rete di servizi per includere in questi ultimi lo scalo di Varese-Malpensa;

che nel quadro di cui sopra, fra l'altro, è accaduto che linee come la Torino-Trieste-Torino (affidata ad altra compagnia con una specie di subconcessione) nella realtà opera sulla tratta Trieste-Malpensa-Trieste, da e per Malpensa il collegamento con Torino è disimpegnato con speciale servizio di autopullman dell'Alitalia (Volobus);

che, per quanto l'Alitalia avrebbe speso varie decine di miliardi di lire per enfatizzare il vantaggio dello scalo a Malpensa, allo spostamento dello scalo di Torino a Malpensa – come nel caso della Trieste-Torino – è stata data una pubblicità incompleta ed equivoca: molti utenti, giunti a Malpensa, sono sorpresi dal dover proseguire per Torino con mezzo di superficie; ancora peggio, gli utenti, informati che il volo vero e proprio si esaurirà a Malpensa, acquistano il biglietto Trieste-Torino, intendendo poi proseguire con un altro servizio di autobus; mal gliene incoglie a chi, sperando di economizzare, sceglie una soluzione del genere, poichè arrivato a Malpensa l'unico servizio di autobus per Torino è quello citato dell'Alitalia (Volobus) alla tariffa *one way economy* di 160.000 lire, mentre le due corse nell'arco di ventiquattro ore operate da compagnia privata non sono in coincidenza con l'arrivo o la partenza degli aerei;

che quanto sintetizzato al precedente capoverso rientra teoricamente nella realtà della *deregulation* (o liberalizzazione) e pertanto lo schema attuato dall'Alitalia per la linea Torino-Trieste-Torino dall'Alitalia è legittimo perlomeno fino a quando sono rispettate alcune condizioni quali la garanzia di un'appropriata e completa pubblicità e la facoltà per altre società d'autotrasporto di esercire servizi da Torino a Malpensa e viceversa in corrispondenza dell'arrivo e della partenza dei voli ed a tariffe meno esose di quella citata praticata dall'Alitalia,

si chiede di conoscere:

quali misure il Ministero dei trasporti e della navigazione abbia adottato (o perlomeno conti di adottare, ed in questo caso entro quali scadenze) per attuare controlli volti ad evitare che gli utenti dei trasporti aerei rimangano vittime di inconvenienti (che evocano la truffa) tariffari quale quello segnalato in premessa per il servizio Volobus Malpensa-Torino-Malpensa;

se i Ministri interrogati possano garantire che non è stato posto alcun divieto ad iniziative private volte ad assicurare servizi di collegamento automobilistico fra l'aeroporto di Varese-Malpensa ed il centro cittadino di Torino.

(4-14747)

DOLAZZA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro senza portafoglio per le politiche comunitarie e ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che dall'esercizio finanziario 1997 (compreso) non è pervenuta al Parlamento la relazione sullo stato dell'industria aeronautica, che – ai sensi dell'articolo 2 della legge 24 dicembre 1985, n. 808 – il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo deve redigere e quindi inviare al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione; questa relazione, di fatto, costituisce il rendiconto (per l'anno cui si riferisce la relazione stessa) dell'impiego delle disponibilità finanziarie previste dalla stessa legge 24 dicembre 1985, n. 808 (Interventi per lo sviluppo e l'accrescimento di competitività delle industrie del settore aeronautico);

che le modalità circa le decisioni relative agli interventi previsti dalla citata legge n. 808 – in considerazione e dei metodi inaccettabili adottati nell'ambito del Ministero dell'industria e delle incompatibilità di personaggi dotati di poteri condizionanti le scelte – sono oggetto di esame da parte della magistratura ordinaria, anche in considerazione dell'enorme ammontare di risorse finanziarie profuse in circa quattordici anni (centinaia di miliardi);

che nelle risposte delle autorità di Governo interrogate ai numerosi atti di sindacato ispettivo presentati al Senato della Repubblica sull'argomento di cui al precedente capoverso, i Ministri in indirizzo hanno di fatto ammesso i fatti addebitati ed in parte li hanno giustificati con elementi di circostanza; in particolare non è stato però dato riscontro all'interrogazione 4-13853 del 28 gennaio 1999 nella quale, in merito ai fatti in questione, erano delineate precise responsabilità personali e veniva chiesta conferma sulle informazioni relative ad un preteso «fermo» delle relazioni sullo stato dell'industria aeronautica per gli esercizi 1997 e 1998 da parte del Ministro del tesoro;

considerato quanto previsto dall'articolo 9, sezione terza (Aiuti concessi dagli Stati), titolo V (Norme comuni sulla concorrenza, sulla fiscalità e sul ravvicinamento delle legislazioni) del Trattato istitutivo della Comunità europea,

si chiede di conoscere:

quali iniziative, indipendentemente dalle analisi in atto da parte della magistratura, siano state adottate in relazione ai fatti segnalati riguardanti l'applicazione della legge 24 dicembre 1985, n. 808;

se il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri interrogati siano in grado di assicurare in modo tassativo circa la compatibilità della legge 24 dicembre 1985, n. 808 (Interventi per lo sviluppo e l'accrescimento di competitività delle industrie del settore aeronautico), con il disposto dell'articolo 9, sezione terza (Aiuti concessi agli Stati) titolo V (Norme comuni sulla concorrenza, sulla fiscalità e sul ravvicinamento delle legislazioni) del Trattato istitutivo della Comunità europea.

(4-14748)

DOLAZZA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che da ambienti della magistratura è scaturita la richiesta di sospensione dei termini massimi di custodia cautelare per il periodo di svolgimento dei processi;

che indipendentemente da ogni possibile considerazione la richiesta di cui sopra contrasta con il più elementare senso di giustizia in quanto delle lungaggini processuali non si può far carico agli imputati;

che alla richiesta in questione viene dedicata da parte degli organi d'informazione crescente, ripetitiva e tambureggiante pubblicità,

si chiede di conoscere se non si ritenga opportuno identificare gli autori di detta richiesta al fine di verificare se l'enfatizzazione di quest'ultima rientri nell'ordinario diritto di ogni cittadino ad esprimere la propria opinione oppure se si configuri come un esorbitare dalle funzioni e dai poteri stabiliti dalla Costituzione per gli appartenenti alla magistratura e/o ad organismi giurisdizionali e, risultando fondata questa seconda ipotesi, procedere ai conseguenti adempimenti.

(4-14749)

WILDE. – *Ai Ministri per i beni e le attività culturali e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e della pubblica istruzione.* – Premesso:

che il signor Giulio Recchia, operatore nel settore del tennistavolo a Verna, ha denunciato, con lettera datata 19 marzo 1999, indirizzata al presidente del CONI Gianni Petrucci, al presidente della Federazione italiana tennistavolo (Fitet) Stefano Bosi e al delegato provinciale della Fitet di Verona Leopoldo Hinegk l'uso di palestre scolastiche non idonee per l'attività agonistica del tennistavolo contravvenendo in tal modo alle disposizioni del decreto del Ministro dell'interno del 18 marzo 1996 intitolato «Norme di sicurezza per la costruzione e l'esercizio degli impianti sportivi»;

che, in particolare, il signor Recchia si riferisce all'articolo 3 del decreto ministeriale che prescrive le «Norme di procedura per la costruzione o modificazione di impianti sportivi» e alle responsabilità *in subiecta materia* dei sindaci e delle commissioni provinciali di vigilanza;

che nella sua denuncia il signor Recchia allega la circolare a firma del delegato provinciale Fitet di Verona Leopoldo Hinegk, datata 12 marzo 1999, inviata a tutte le società affiliate alla federazione tennistavolo della provincia di Verona, relativa ai campionati provinciali giovanili e ai campionati provinciali NC e quarta categoria, programmati per il 28 marzo 1999 e il 10 aprile 1999, i primi presso la palestra della scuola elementare «C. Collodi» di Valeggio sul Mincio, i secondi presso la palestra della scuola media «R. Simoni» di Buttapietra;

che secondo il signor Recchia l'uso illegale delle palestre scolastiche per attività agonistiche organizzate e disciplinate dalla Fitet sarebbe rilevabile a livello nazionale, e lo dimostrerebbe esibendo gli elenchi, sebbene non completi, delle società affiliate alla Federazione che partecipano ai campionati di serie A maschile e femminile predisposti dalla

stessa Fitet; si tratta quindi di documenti ufficiali da cui si rileverebbe che almeno il 50 per cento dei campi di gara principali delle società sportive in cui si svolge attività agonistica sono palestre scolastiche,

l'interrogante chiede di sapere:

in relazione alla tutela dell'ordine pubblico ed alla tutela ambientale, se i Ministri competenti e responsabili in *subjecta materia* non intendano intervenire per le opportune verifiche e gli eventuali provvedimenti volti ad impedire l'uso illegale delle palestre scolastiche;

se risulti che le suddette palestre non possano essere utilizzate per attività agonistica, a prescindere dalla presenza di pubblico, perchè non si tratta di impianti sportivi ma di palestre ad uso delle scuole. (4-14750)

COLLA. – *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che nel comune di San Lazzaro di Savena (Bologna), in località Ponticella, esistono due soli esercizi commerciali autorizzati alla somministrazione di bevande (Tabella B) ed un solo esercizio di ristorazione (Tabella M o A+B) che tuttavia pare operare solamente nel fine settimana lasciando sguarnita la frazione di qualsiasi punto di ristoro per il rimanente periodo;

che il sindaco del comune di San Lazzaro, dopo mesi di solleciti anche da parte di uno dei due proprietari degli esercizi di categoria B, disponeva, tramite l'ufficio attività produttive, un bando di concorso per l'assegnazione di una tabella A (ristorazione) a uno dei due bar esistenti nella località;

che il bando di assegnazione indicava espressamente i criteri di priorità in base ai quali assegnare l'unica tabella A messa a disposizione in deroga alla legge n. 287 del 1991 tramite l'articolo 2 della legge 5 gennaio 1996, n. 25; come primo criterio veniva indicato «l'ordine cronologico di presentazione» e, a seguire, la «anzianità di iscrizione al registro delle imprese nel settore della somministrazione di alimenti e bevande;

che entrambi i titolari di tabella B esercenti in località Ponticella del comune di San Lazzaro risultano aver presentato domanda per la concessione della tabella A in data 30 marzo 1998; la prima, a nome Grillini Vittoria, risulterebbe essere protocollata al progressivo n. 7463 e depositata all'apertura mattutina degli uffici del comune; la seconda domanda invece, depositata a nome Fucchi Emilio, risulterebbe essere protocollata al n. 7501;

che il comune di San Lazzaro, in data 5 giugno 1998, con lettera raccomandata protocollo n. 13450/98 informava la prima presentatrice della domanda che la tabella A era stata assegnata al signor Fucchi Emilio perchè, a parità di data, risultava «attivo nel settore del 20 marzo 1968» e quindi soddisfaceva il secondo criterio di priorità, avere maggiore anzianità di iscrizione al registro delle imprese;

che tale decisione appare all'interrogante priva di fondamento perchè il bando recita chiaramente quale criterio principale «l'ordine

cronologico di presentazione» e non «la data di presentazione»: dato che l'ordine cronologico di presentazione è desumibile solo dal numero di protocollo, pare a tutti gli effetti che il comune abbia male interpretato il tenore letterale del testo del bando;

che alle lecite rimostranze dell'esercente escluso dall'assegnazione ed alla richiesta di ottenere copia del bando il sindaco del comune opponeva sempre rifiuto di consegnare l'atto tanto che solo dopo nove mesi, in data 15 marzo 1999, e grazie alla presenza del proprio avvocato, l'esercente in questione riusciva ad ottenere ciò che l'amministrazione aveva sempre negato in spregio ed in violazione della legge n. 241 del 1990 sulla trasparenza del procedimento amministrativo;

che a seguito delle proteste l'esercente ha poi lamentato strane «attenzioni» da parte dei vigili urbani del comune, della locale stazione dei carabinieri e dell'AUSL di zona, i quali, tutti con comportamenti al limite della provocazione, continuamente fanno visita all'esercizio commerciale con una frequenza tale da far nascere più di un sospetto sulla reale necessità di controlli;

che l'assegnatario della tabella A risulta essere una persona impegnata attivamente in politica nelle fila dello stesso partito cui appartiene il sindaco del comune di San Lazzaro;

che la vicenda ha, per tutto quanto sopra esposto, più di un aspetto da valutare attentamente per gli opportuni chiarimenti.

si chiede di sapere:

se vi sia da parte dei Ministeri competenti l'intenzione di intervenire per garantire alla signora Grillini la tutela dei propri diritti, per chiarire i comportamenti, a dir poco ostruzionistici, dell'amministrazione comunale di San Lazzaro di Savena e per ripristinare una reale applicazione delle leggi;

quali misure, in caso i sospetti su comportamenti illeciti si rivelassero fondati, si intenda adottare nei confronti dei responsabili.

(4-14751)

MEDURI. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, della pubblica istruzione e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che la mattina di lunedì 29 marzo 1999, in pieno orario scolastico, è crollata parte del tetto della scuola materna comunale del quartiere Spirito Santo di Reggio Calabria;

che in quel momento la scuola era piena di bambini, sette dei quali sono rimasti feriti e qualcuno di loro in modo grave;

che solo per un miracolo divino non sono stati registrati morti tra i bambini innocenti e tra il personale docente;

che in data 8 settembre 1998 la stessa scuola era stata devastata da un incendio, che pare fosse di natura dolosa;

che la scuola viene ospitata in una struttura non completata e dal cui tetto fuoriescono pilastri rustici,

si chiede di sapere:

se la scuola sia allocata in un plesso costruito *ad hoc* dall'amministrazione comunale o sia, invece, presso una struttura privata;

nel caso in cui, come sembra, la scuola sia ospitata in una struttura privata, chi ne sia il proprietario, se per il suo reperimento sia stato emanato bando pubblico, se fosse stata costruita con regolare concessione, quale fosse e quale sia la destinazione d'uso;

quale sia stata la ditta incaricata delle riparazioni operate dopo l'incendio del settembre scorso, se la stessa ditta sia stata incaricata dal proprietario della struttura o dal comune di Reggio Calabria e, in quest'ultimo caso, con quale procedura sia stato assegnato l'incarico e quale sia stato il prezzo pagato o da pagare;

quale funzionario tecnico del comune di Reggio Calabria abbia seguito o diretto i lavori di ripristino della struttura e quale autorità abbia rilasciato l'autorizzazione alla ripresa delle attività scolastiche;

se esistesse, al momento della prima apertura, il certificato di agibilità in relazione anche alla destinazione d'uso e se tale agibilità sia stata ribadita dopo i lavori di ripristino della struttura successivi all'incendio del settembre 1998;

se risultino quali e quanto gravi siano le eventuali responsabilità penali dell'ufficio tecnico del comune di Reggio Calabria e dello stesso sindaco che – a parere dell'interrogante – è superprotetto, superonesto, superefficiente, superscortato ma anche, come dimostra l'episodio descritto in narrativa, superdisattento alle sorti delle scuole reggine, di ogni ordine e grado, e della salute di docenti e discenti;

se risulti a che punto siano le indagini immediatamente avviate da polizia e carabinieri e quali siano le persone eventualmente denunziate all'autorità giudiziaria.

(4-14752)

NOVI. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che su «Il Mattino» del 28 gennaio 1999 è stato pubblicato un servizio sull'Ospedale del Mare da realizzare a Napoli nelle aree dismesse dalle industrie, secondo le previsioni della cosiddetta variante per l'area orientale; si è così appreso che, anzichè ricorrere all'istituto del pubblico concorso d'architettura come prescritto dalla legge n. 415 del 18 novembre 1998, nota come «Merloni-*ter*» trattandosi di un'opera pubblica di grande rilevanza ambientale e di notevole impegno finanziario pari a circa 200 miliardi di lire, la direzione generale dell'ASL Napoli 1 ha affidato l'incarico della progettazione ad un libero professionista;

che contro questa assurda ed illegittima decisione è stata pubblicata su «Il Mattino» del 23 febbraio 1999 la protesta di numerosi liberi professionisti napoletani, i quali, in data 24 febbraio, hanno inviato formale denuncia alla procura della Repubblica presso il tribunale di Napoli per i reati di abuso ed interesse privato in atti di ufficio commessi dalla direzione dell'ASL Napoli 1, con grave pregiudizio degli interessi non solo dei liberi professionisti ma soprattutto della collettività cittadina, la quale, a fronte degli ingenti investimenti, viene in tal modo privata del diritto alla migliore qualità architettonica che solo un pubblico concorso può garantire,

si chiede di sapere quali provvedimenti si intenda adottare nei confronti delle autorità sanitarie della regione Campania e della direzione generale dell'ASL Napoli 1 affinchè, nel rispetto della legge n. 415 del 1998, venga sollecitamente espletato un concorso internazionale di idee per la progettazione del nuovo Ospedale del Mare;

quali provvedimenti si intenda adottare affinchè l'intero piano triennale 1997-2000, deciso dalla regione Campania ai sensi della legge n. 67 del 1988 per l'importo complessivo di 3.500 miliardi di lire ed affidato alle ASL della regione per la realizzazione di strutture sanitarie ed ospedaliere, venga attuato, nell'interesse della collettività, attraverso pubblici concorsi di architettura.

(4-14753)

OCCHIPINTI, MAZZUCA POGGIOLINI, CAMO, LO CURZIO, PAPINI. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, di grazia e giustizia e degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che il fenomeno della pedofilia ha assunto preoccupanti proporzioni, con la creazione di vere e proprie reti tendenti a mettere in collegamento pedofili di tutto il mondo;

che recenti indagini hanno permesso di individuare una serie di connessioni, anche internazionali, fra pedofili che sfruttano Internet e la possibilità di fornire veri e propri «cataloghi», provvisti di foto e riferimenti con i quali prendere contatto;

che don Fortunato di Noto, parroco della Chiesa del Carmine ad Avola e presidente di Telefono Arcobaleno, associazione che svolge una meritoria e costante opera di contrasto ed indagine sui fenomeni della magia, dell'occultismo ed ora anche della pedofilia, ha rilasciato alla stampa affermazioni inquietanti circa la diffusione della pedofilia proprio via Internet;

che lo stesso don Di Noto ha dichiarato di essere in possesso degli indirizzi di 92 persone che costituiscono, in base alla dichiarazione del sacerdote riportata dal quotidiano «La Gazzetta del Sud» il 3 marzo 1999, «la più grande organizzazione pedofila mai incontrata in tre anni di attività» e che, in seguito alle ricerche compiute, don Di Noto afferma: «Abbiamo l'indirizzo del "capo" e tutte le prove per poterli incriminare»;

che in diverse occasioni, più che altro fornite da interviste e servizi su vari organi di informazione, don Di Noto lamenta una scarsa sensibilità dello Stato sull'argomento, tanto che sarebbero ancora attivi i siti Internet i cui ideatori sono finiti ultimamente sotto inchiesta;

che in seguito a tale scarsa sensibilità don Di Noto intende chiedere aiuto agli «hackers», i pirati telematici, come dichiarato al quotidiano «La Sicilia» del 17 marzo 1999;

che è stato accertato che le connessioni e le organizzazioni fra pedofili hanno trovato sviluppo in un contesto internazionale, rendendo necessarie forme di intervento rapide ed efficaci,

si chiede di sapere:

quali iniziative si intenda assumere per reprimere tutte le forme di vera e propria promozione della pedofilia e di reclutamento ed adescamento di minorenni compiuti da parte di pedofili, singoli o associati, che utilizzano Internet per i loro scopi;

quali ragioni, oltre a quelle legate alle indagini, nelle quali risulta utile mantenere in vita i siti segnalati per potere facilmente risalire alle organizzazioni che stanno loro dietro, impediscano la chiusura di *server* noti come importante mezzo di comunicazione dei pedofili;

se risultino le ragioni che hanno determinato l'archiviazione per scadenza dei termini della denuncia presentata da Telefono Arcobaleno contro la «Sezione italiana del fronte di liberazione dei pedofili» che, oltre ad esaltare la pratica della pedofilia, aveva avviato una campagna intimidatoria nei confronti dell'associazione guidata da don Di Noto;

quali altri concrete iniziative siano state assunte o si abbia in programma di assumere al fine di contrastare il fenomeno tanto sul piano della repressione quanto su quello culturale e in ambito di accordi internazionali.

(4-14754)

OCCHIPINTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e delle finanze.* – Vista la nuova normativa sull'estorsione e la legge n. 108 del 1996 sull'usura;

premesso:

che i mutui previsti dall'articolo 14 della legge n. 108 del 1996 e le erogazioni previste dal decreto-legge n. 419 del 1991 sono registrati nelle prefetture delle singole città d'appartenenza delle vittime e che visto il particolare stato patrimoniale delle stesse sarebbe opportuno che tali contratti fossero esenti da tasse;

che in diverse prefetture d'Italia è stato richiesto il pagamento del 3 per cento sull'importo erogato in base all'articolo 14 della legge n. 108 del 1996, ma da nessuna circolare risulta obbligatorio il pagamento del succitato 3 per cento e che l'associazione di tutela Centro per i diritti dei cittadini (Codici) ha già interpellato sull'argomento il Ministero delle finanze che ha girato l'intera vicenda al Ministero del tesoro;

che il Ministero del tesoro, più volte sollecitato dall'associazione sulla vicenda, ha lasciato cadere nel vuoto le diverse richieste, nonostante l'urgenza e la delicatezza della materia;

che in alcune prefetture giacciono inutilizzati i fondi concessi a titolo di ristoro alle vittime perchè le stesse non hanno la somma necessaria ad anticipare il versamento del 3 per cento in questione e che le vicende potrebbero essere facilmente risolte assimilando questi tipi di mutui a quelli previsti in casi straordinari (terremoti e calamità naturali);

che sembra opportuna una definitiva presa di posizione sulla materia da parte delle autorità competenti,

si chiede di sapere quali iniziative si intenda adottare per risolvere la questione sollevata nella presente interrogazione.

(4-14755)

PEDRIZZI, BONATESTA, BATTAGLIA, DANIELI, MACERATINI, PACE, MANTICA, CASTELLANI Carla, MONTELEONE, MARRI, PELLICINI, RAGNO, NAVA, DI BENEDETTO, NAPOLI Roberto, RESCAGLIO, CIMMINO, COSTA, ANDREOTTI, BALDINI, GIARETTA, NOVI, DE ANNA, BETTAMIO, POLIDORO, ASCIUTTI. – *Al Presidente del Conisiglio dei ministri e al Ministro della sanità.* – Premesso:

che in data 23 giugno 1998 lo scrivente senatore Pedrizzi ha presentato, insieme ad altri firmatari, la mozione 1-00274 riguardante l'attuazione della legge 22 maggio 1978, n. 194, recante «Norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza»;

che a tutt'oggi la suddetta mozione non è stata discussa;

che il 23 marzo 1999 il Comitato di bioetica del Policlinico San Matteo di Pavia ha approvato un documento in merito alla corretta applicazione degli articoli 6 e 7 della predetta legge n. 194, del 1978;

che, in particolare, il testo del documento, che costituisce un'autoregolamentazione provvisoria, in attesa delle linee-guida a livello nazionale, prevede l'abbassamento a ventidue settimane di gravidanza compiute, ossia a 154 giorni di sviluppo fetale, del limite entro cui una madre può ricorrere all'aborto terapeutico;

che è altresì previsto che dopo ventidue settimane di gestazione ogni richiesta di interruzione volontaria di gravidanza dovrà passare all'esame di una commissione costituita da neonatologi, ostetrici e medici legali che provvederà alla stesura di una relazione scritta da consegnarsi alla direzione sanitaria dell'ospedale, qualunque siano le conclusioni a cui giungerà;

che lo stesso documento assegna particolare rilievo anche alla consulenza psichiatrica da avviarsi in parallelo alla ricerca degli elementi tecnico-clinici;

che nel corso del seminario svoltosi presso il Policlinico «Agostino Gemelli» di Roma lo scorso 23 marzo, intitolato «L'incompatibilità alla vita. L'irreversibilità della malattia», è stato reso noto il bilancio dell'attività del reparto di neonatologia dello stesso Policlinico, in base al quale su un totale di nascite di circa tremila bambini all'anno una trentina di loro viene alla luce prima delle ventisei settimane di gestazione e con un peso medio di cinquecento grammi;

che nel corso dello stesso seminario il vicepresidente del Comitato nazionale di bioetica Fiori ha ribadito che «oggi è possibile mantenere in vita bambini che nascono alla ventitreesima settimana... Quello che serve è applicare la legge 194 in maniera adeguata alle conoscenze e alle possibilità di oggi, che non sono quelle di vent'anni fa: la scienza neonatologica ha alzato la soglia di sopravvivenza e pertanto il termine adottato fin qui di centottanta giorni adesso è diventato inaccettabile»;

che è importante, altresì, rimarcare lo scarso impegno del nostro paese nell'investimento di denaro necessario per salvare un bambino con peso, alla nascita, inferiore ai 750 grammi, lo Stato dell'Oregon, negli USA, ad esempio, spende circa 465 milioni, a fronte dei soli 210 spesi dall'Italia;

che in Italia, sulla base della relazione che ogni dodici mesi il Ministro della sanità è tenuto a inviare al Parlamento sull'attuazione della legge n. 194, nel 1996 (ultimo anno al quale si riferiscono i dati a disposizione) sono stati eseguiti 138.447 interventi di interruzione volontaria della gravidanza in strutture a ciò autorizzate;

che ciò equivale alla soppressione di 138.447 vite umane; infatti, come la biologia e la medicina sostengono con argomenti inconfutabili, fin dal momento del concepimento ci si trova davanti ad un essere umano, dotato di patrimonio genetico completo, unico e irripetibile;

che dal 1978 ad oggi le vittime dell'«interruzione volontaria di gravidanza» in Italia sono state poco meno di 3.500.000 unità: si è oltrepassato il doppio della somma delle vittime italiane nelle due guerre mondiali;

che, come dimostra la vicenda della giovane donna di Genova, morta domenica 28 marzo 1999 dopo un aborto illegale compiuto in uno studio privato di Sampierdarena (Genova), il fenomeno degli aborti clandestini non è da considerarsi affatto debellato;

che è mancata del tutto nell'operatività della legge la fase della dissuasione, che pure era prevista allorchè la gestante si rivolge al consultorio o ad una struttura sociosanitaria o al proprio medico di fiducia; a tale proposito è sufficiente constatare che nel 1995 il 74,6 per cento degli aborti sono avvenuti dietro mera certificazione del medico di fiducia o del servizio ostetrico-ginecologico, il che vuol dire che la «dissuasione» è coincisa con il rilascio dell'attestazione di gravidanza, necessaria per sottoporsi all'intervento; manca poi qualsiasi statistica, che pure potrebbe e dovrebbe essere compilata, con tutte le garanzie di anonimato per le interessate, in ordine al numero delle gestanti che hanno rinunciato ad abortire perchè «dissuase»: ma è facile immaginare i risultati, qualora fosse eseguita,

gli interroganti chiedono di sapere:

se, alla luce dei nuovi dati esposti in premessa, non si ritenga di dover adottare opportune e più incisive iniziative volte a promuovere «una più complessiva politica di tutela e promozione della vita», partendo dal presupposto – ovvio di principio, ma oggi negato di diritto e di fatto – che la vita non può essere promossa quando tutte le procedure tendono a realizzare la decisione abortiva e, quindi, la soppressione del nascituro;

se, in attesa della emanazione di linee-guida a livello nazionale, non si ritenga di doversi impegnare per la corretta e concreta applicazione dei contenuti del documento elaborato a proposto dal Comitato di bioetica del Policlino di Pavia, ciò al fine di azzerare gli aborti terapeutici, di ridurre gli aborti spontanei, di assistere quelli clandestini, di favorire la procreazione cosciente, di aiutare la maternità e di tutelare la vita umana dal suo inizio.

(4-14756)

PEDRIZZI, BONATESTA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle comunicazioni e degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che in Cina, nel corso del 1997, secondo stime fornite da Amnesty International, basate sulle notizie fornite dalla stampa cinese, che non riportano, pertanto, le esecuzioni avvenute nelle province più remote dell'ultimo impero comunista, sarebbero state eseguite quasi 2.000 condanne capitali;

che leggi cinesi prevedono 67 reati diversi, fra cui l'omicidio, lo stupro, il traffico di droga e il furto, per i quali è possibile comminare la pena di morte;

che il dissidente cinese Harry Wu ha denunciato che le autorità cinesi non solo obbligano i parenti dei condannati a pagare il costo delle pallottole usate per le esecuzioni ma procedono pure all'asportazione degli organi dai corpi, mettendoli in vendita sul mercato dei trapianti;

che gli organi di informazione italiani, che tanta indignazione mostrano per le condanne a morte eseguite in America dopo regolari processi secondo il diritto colà vigente, non fanno alcun accenno ai massacri che si perpetrano in Cina su migliaia di persone, che nel migliore dei casi, dopo un processo a «porte chiuse», sono uccise nelle piazze con un colpo di pistola alla nuca;

considerato:

che negli ultimi tempi è stato possibile, con l'apertura degli archivi segreti russi e le testimonianze dei sopravvissuti pur tra mille difficoltà, venire a conoscenza di alcuni dei segreti relativi alle atrocità perpetrate dal regime comunista di quel paese;

che di contro i fatti che si verificano attualmente nelle regioni tuttora comuniste vengono disinvoltamente oscurati o ignorati,

gli interroganti chiedono di sapere se si sia a conoscenza dei fatti sopra esposti e, del caso:

se il Presidente del Consiglio intenda intervenire nelle sedi internazionali più opportune affinchè queste stesse operino per far cessare le esecuzioni capitali compiute dal Governo di Pechino;

se il Ministro delle comunicazioni ritenga opportuno intervenire con gli strumenti che riterrà più idonei e per le competenze che gli sono proprie al fine di terminare detta sorta di «doppiopesismo» degli organi di informazione italiani, inclini alla denuncia solo delle stragi che si verificano nell'Occidente e completamente insensibili alle tragedie che colpiscono da sempre gli Stati a regime comunista.

(4-14757)

VENTUCCI. – *Al Ministro del commercio con l'estero.* – Premesso:

che dal 1990 al marzo 1997 l'ICE è stato presente sul mercato taiwanese non con un proprio ufficio ma attraverso una convenzione privata e precisamente con la società ITS (Italian trading service) fino a metà del 1992 e successivamente con la società ITPO (Italian trade promotion office), gestite da un ex funzionario dell'ICE e, a quanto sembra, parente di un allora dirigente ICE;

che da numerose ispezioni allora condotte dall'ispettorato dell'Istituto furono appurate varie irregolarità amministrative e in particolare la mancata presentazione di fatture e altra documentazione comprovante le spese rimborsate dall'Istituto all'ITPO;

che l'allora responsabile dell'ufficio ICE di Hong Kong continuò ad utilizzare i fondi promozionali dell'Istituto per rimborsare le spese dell'ITPO di Taiwan senza pretendere l'esibizione della documentazione comprovativa delle spese, come richiesto dall'ispettorato e previsto nei contratti;

che i costi dell'unità privata di Taiwan ammontavano a svariate centinaia di milioni annui, fino ad arrivare a circa un miliardo, somma di gran lunga superiore al *budget* amministrato dagli uffici esteri dell'ICE di dimensioni analoghe e anche superiori;

che nell'aprile 1997 l'allora presidente del collegio dei revisori dell'ICE inviò al procuratore regionale della Corte dei conti per il Lazio una comunicazione per eventuali danni erariali connessi alla gestione dell'unità ITPO di Taiwan,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo anche a seguito delle verifiche come quella relazionata dall'ispettorato generale in data 8 ottobre 1993, protocollo n. 093, o delle clausole contrattuali di cui al verbale di trattativa privata del 28 maggio 1996 (cod. com. A96K200101), non ritenga di dover urgentemente disporre un'ispezione amministrativa per accertare l'eventuale esistenza di irregolarità e le relative responsabilità in modo da trarne tutte le conseguenze di legge e recuparare all'erario le eventuali somme indebitamente pagate.

(4-14758)

NOVI. – *Al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica*. – Premesso:

che la società Risanamento è controllata per il 58,6 per cento dalla Banca d'Italia, per il 25 per cento dalla Fincasa di Renato Bocchi e da piccoli azionisti;

che il patrimonio della società Risanamento è stato valutato 950 miliardi dalla Banca d'Italia e circa 1.1000 miliardi dallo stesso *management* della Risanamento;

che la società Risanamento è proprietaria di 5.500 tra alloggi e negozi tra Campania e Lazio, ma vede la stragrande parte delle sue unità immobiliari localizzata in tre quartieri di Napoli;

che una cordata guidata dall'imprenditore Marchini, noto imprenditore di sinistra, azionista del giornale organo ufficiale dei DS «L'Unità» in forte crisi di liquidità, già consigliere di amministrazione della RAI in quota PDS, e la cui famiglia negli anni '50 donò al PCI la sede di Botteghe Oscure, ha lanciato una offerta pubblica di acquisto per il sodalizio di piazza Nicola Amore di soli 400 miliardi;

che la vendita della società Risanamento metterebbe a repentaglio il futuro di 25.000 inquilini,

si chiede di sapere quali iniziative si intenda prendere per attivare una vendita diretta agli inquilini e per impedire la svendita degli alloggi e l'attivarsi di prassi speculative.

(4-14759)

PREIONI. – *Al Ministro senza portafoglio per la solidarietà sociale.* – Si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dello stato d'animo in cui versano molti anziani italiani nel vedere negata loro una ragionevole pensione, dovendo essi «dividere la torta« della solidarietà sociale con una massa crescente di stranieri assistiti dal Governo a spese dei cittadini italiani;

se al Ministro in indirizzo giungano – o se sia messo a conoscenza di – lettere di indignata protesta inviate da cittadini al Governo ed ai parlamentari, del tenore di quella qui di seguito trascritta:

Senatore Marco Preioni – Lega Nord Roma

«Egregio senatore non si stupisca se scrivo anche a lei, anche se noi non ci siamo mai incontrati tutti qui conosciamo la rettitudine della fam. avvocato Preioni. Ecco perchè a nome di molti mi rivolgo a lei per quanto segue, premetto che anche a Berlusconi fu mandata una lettera tramite un suo tirapiedi senza nessuna risposta, la domanda è questa, D'Alema, Ciampi e compagni..., a cui io per oltre cinquant'anni votai per loro, l'anno scorso, dissero, abbiamo aumentato le pensioni minime, ma si può sapere da D'Alema se lui intende le pensioni minime quelli che prendano da un milione e mezzo al mese! E le pensioni massime da settecentomila in giù, in effetti un mio amico con oltre un milione ha avuto l'aumento, noi con settecentomila siamo rimasti tali.

Senatore! Prendo seicentonovanta mila, più (non rida) ventimila lire mia moglie, complessive 23.300 lire al giorno, un prete di Novara prende settantacinque mila lire al giorno per ogni extra comunitario, la corda s'è spezzata, un italiano si rivolse all'Istituto case a Novara per un appartamento al villaggio ex Sisma, le dissero che doveva aspettare il bando oltre un anno, tre giorni addietro abbiamo visto prendere possesso di una casa un extracomunitario, cosa pensa il Presidente del Consiglio che gli italiani sono tutti... Comunque, carissimo senatore, con questi pochi soldi devo mantenere la moglie, pagare l'affitto, la luce, il metano pieno d'aria, sono più le tasse che il consumo, il telefono, il canone, oppure il telefono per gli anziani non è necessario!

Non è finita, manca l'acqua, spazzatura e fognatura, oltre centocinquantamila lire; alle mie opposizioni il comune mi scrisse che se non pago sono moroso con conseguenze che lascio immaginare.

Un appello a Bossi, non vogliamo invasione di ladri ed assassini, per cui ci sono anche comunisti che all'occorrenza sono con te.

Non per nulla ce assenzialismo nelle votazioni.

Senatore Preioni! La ringrazio e stia tranquillo che le scriverò ancora con altre devastanti notizie per colpa di scaldasedie.

Distinti saluti, D'Acqui Stefano, via Gaggio 40 Villadossola (Verbania) Tel. 0324-52687. Ricordi a certi signori che questo paese fu il primo in assoluto a formare le formazioni partigiani, qui purtroppo abbiamo avuto le prime fucilazioni. Fabbri ed altri sono morti invano». (4-14760)

TAPPARO. – *Ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica, dell'industria, del commercio e dell'artigiana-*

to e per il turismo e delle finanze. – Considerato che il processo di privatizzazione di attività e infrastrutture pubbliche deve avvenire nel quadro di un'adeguata concorrenzialità tra i vari soggetti privati interessati per ottimizzare il risultato economico e funzionale del trasferimento a favore dell'interesse pubblico e che, analogamente, ogni concessione di attività e infrastrutture pubbliche ad imprese private deve avvenire con la ricerca dei più alti benefici per l'interesse pubblico;

rilevato che, con concessione del 1980, l'amministrazione comunale di Rondissone (Torino) affidava alla Geico spa di Cremona la rete di distribuzione del gas metano (concessione della durata di 29 anni);

tenuto conto che il 13 giugno 1996 l'amministrazione del comune di Rondissone, con delibera del consiglio approvata a maggioranza, accettava di ridefinire i rapporti contrattuali con la Geico per i successivi 17 anni;

visto che tale ridefinizione con la Geico non pare sia stata fatta valutando eventuali altre opportunità che il mercato poteva offrire e, quindi, potenzialmente determinando un'autoesclusione a valutare altre opportunità che avrebbero potuto essere più vantaggiose per gli interessi del comune di Rondissone,

si chiede di sapere se non si intenda accertare, al di là della regolarità formale della ridefinizione della concessione alla società Geico da parte del comune di Rondissone, se siano stati compiuti tutti gli atti necessari per ottenere il migliore risultato economico e funzionante, rispondente agli interessi dell'amministrazione comunale di Rondissone, con un adeguato rapporto con il mercato.

(4-14761)

PEDRIZZI. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, di grazia e giustizia, delle comunicazioni e degli affari esteri e per gli italiani all'estero*. – Premesso:

che secondo notizie di stampa sempre più allarmanti il «sistema di ascolto» degli USA denominato Echelon controllerebbe anche il nostro paese;

che denunce contro detto «sistema di ascolto» sono giunte anche ad organi istituzionali;

che l'Adusbef avrebbe depositato due esposti nelle procure di Roma e Milano sul sistema d'ascolto americano,

l'interrogante chiede di sapere:

se le notizie relative alle intercettazioni sui telefoni di sedi istituzionali corrispondano a verità;

se gli USA si avvalgano della rete Telecom per il funzionamento del loro sistema di ascolto in Italia;

se, con quali mezzi e in che tempi si intenda intervenire al fine di verificare la conformità del sistema Echelon al Trattato di Maastricht cui l'Italia ha aderito;

se e quali misure i Ministri in indirizzo intendano assumere con urgenza al fine di assicurare la *privacy* di tutti i cittadini italiani e, in particolar modo, quella di tutti coloro che, ad ogni livello, operano nelle sedi istituzionali proprio a causa della specificità del lavoro svolto.

(4-14762)

BIANCO. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che il «servizio di amatore», così definito dal Regolamento internazionale delle comunicazioni, è regolamentato in Italia dal decreto del Presidente della Repubblica 5 agosto 1966, n. 1214, nonchè da alcuni articoli di carattere generale del decreto del Presidente della Repubblica 29 marzo 1973, n. 156;

che tale più recente norma, ossia il decreto del Presidente della Repubblica n. 156 del 1973, più semplicemente codice postale, prevedeva l'emanazione, entro un anno, di un regolamento di attuazione che non ha mai visto la luce, nonostante siano trascorsi ormai ventisei anni;

che tutta la normativa tecnica è contenuta nel decreto del Presidente della Repubblica n. 1214 e, risalendo tale provvedimento legislativo al 1966, lo stesso risulta ormai completamente superato ed il Ministro delle comunicazioni, in questo ampio spazio di tempo, nel tentativo di aggiornare le regole rispetto al notevole sviluppo tecnologico delle telecomunicazioni è stato costretto ad emanare numerose circolari modificative, in deroga alla legge, autorizzando anche nuovi sistemi di emissione;

che molti di tali provvedimenti di tipo amministrativo sono stati emanati in maniera temporanea, ma non essendo stata sanata la situazione con alcuna nuova disposizione legislativa la temporaneità è divenuta definitiva senza tuttavia avere la necessaria forza di legge;

che rimangono da risolvere notevoli problemi che riguardano le emissioni con tecniche digitali, la mobilità degli apparati, le potenze di trasmissione, per citarne solo alcuni, che insieme a molti altri attendono ancora una regolamentazione, indispensabile per impedire la crescita di un abusivismo che da tempo è ormai in atto;

che il Ministro delle comunicazioni, anche recentemente (agli inizi del 1997), come già aveva fatto sedici anni orsono, ha predisposto una bozza di regolamento di attuazione del codice postale, sui cui contenuti l'ARI (Associazione radioamatori Italiani) ente morale, che rappresenta più del 70 per cento dei radioamatori in Italia, era stata invitata ad esprimere un parere, senza tuttavia venire a conoscenza dell'esito definitivo;

che la stessa Associazione, nell'aprile 1998, ha chiesto ed ottenuto di essere ascoltata presso la IX Commissione trasporti, poste e telecomunicazioni della Camera dei deputati, la quale stava affrontando tematiche relative a norme sulla materia, ma tale Commissione non è giunta, sino ad oggi, anch'essa ad alcuna decisione;

che l'attuale situazione impone urgenti interventi normativi, necessariamente raccordati a quelli comunitari, anche per consentire la totale applicazione delle norme sulla licenza CEPT, già da tempo in vigore,

l'interrogante chiede di conoscere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di tale situazione che penalizza questa categoria di cittadini che, tra l'altro, è per legge a disposizione dell'amministrazione dello Stato in caso di calamità (decreto ministeriale 27 maggio 1974) ed è regolarmente chiamata a svolgere

opera di protezione civile in ogni calamità stessa, in quanto iscritta nei registri del Dipartimento della protezione civile;

se il Ministro intenda sanare, con apposito provvedimento normativo, la situazione del «servizio di amatore» in Italia, attività che interessa un campo estremamente delicato come quello delle telecomunicazioni;

se il Ministro ritenga opportuno, prima di giungere all'emanazione di provvedimenti in materia, di ascoltare la categoria interessata. (4-14763)

MARRI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che da tempo si lamenta da più parti una gravissima situazione che l'attuale amministrazione sembrerebbe aver dominato nella gestione del comune di Bibbiena in provincia di Arezzo;

che, in particolare, sarebbero stati sottolineati una perdurante situazione di grave irregolarità verificatasi nella gestione del personale degli uffici del comune, un'attività amministrativa caratterizzata da continui abusi di potere e azioni al limite e oltre la legalità da parte del sindaco, un conflitto d'interessi dell'attuale vice-sindaco e assessore ai lavori pubblici;

che, in particolare, riguardo al primo punto sarebbero stati rilevati comportamenti irregolari non appena insediatasi la nuova amministrazione, quando il signor Stefano Restori, addetto alle strade, senza aver partecipato ad alcun tipo di concorso si è trovato a svolgere mansioni amministrative di livello superiore come impiegato, in violazione di tutte le leggi in materia di trattamento del personale nella pubblica amministrazione;

che numerosi sembrerebbero gli abusi perpetrati a danno di altri dipendenti, mentre poco chiara sarebbe la gestione di ingenti somme di bilancio comunale per attività genericamente culturali attribuite ad associazioni appositamente costituite, al di fuori di qualsiasi controllo burocratico-amministrativo da parte dell'ente;

che, inoltre, in riferimento alla recente ristrutturazione della pianta organica comunale, sembrerebbe che il sindaco abbia attribuito rilevantissimi poteri e competenze al funzionario Mara Giugni, cioè alla consorte dello stesso; infatti, oltre a numerosi lavoratori di pubblica utilità, la persona assunta con pubblico concorso come messo comunale, nell'inverno 1998, dal mese di ottobre sarebbe stata destinata ai servizi culturali della biblioteca, mentre altri impiegati, che da molti anni svolgevano tali mansioni, sarebbero stati assegnati ad altri settori;

che in riferimento al secondo punto esposto nel secondo capoverso moltissime sembrerebbero essere le operazioni di favoreggiamento compiute grazie all'importante sostegno offerto dal dirigente dottoressa Negri e riguardanti affidamento di incarichi per lavori ad amici e parenti, quale l'attribuzione *ad personam*, senza alcun bando o avviso pubblico, ad una società di cui la signora Antonella Capacci è unica socia, di numerosi servizi comunali cosiddetti culturali o di pubblica relazione, nonchè l'assegnazione a trattativa privata al signor Caporali, amico del

sindaco e del vice-sindaco, del compito di rifare tutti gli arredi degli uffici comunali;

che in riferimento al terzo punto del secondo capoverso sarebbe stato rilevato un presunto conflitto d'interessi, con conseguente non trasparente attività dell'ufficio tecnico comunale, del vice-sindaco dottoressa Brocchi che, in qualità di assessore ai lavori pubblici, presenterebbe chiari interessi personali in alcune delicate opere che investono rilevanti interessi pubblici,

l'interrogante chiede di sapere:

se non si ritenga di dover attuare una rapida verifica dei fatti esposti in premessa;

nel caso in cui gli stessi dovessero rispondere al vero, quali urgenti provvedimenti s'intenda adottare al fine di sanare la situazione determinatasi nel comune di Bibbiena.

(4-14764)

NOVI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e dell'industria e del commercio e dell'artigianato e per il turismo*. – Premesso:

che nel comune di Afragola (Napoli) è in costruzione un megacentro commerciale che si estende su di un'area di oltre 100.000 metri quadrati, il cui inizio di attività è annunciato per il mese di marzo;

che sull'apertura di detto centro commerciale, gestito dalle Coop, nel corso degli ultimi mesi i partiti all'opposizione dell'attuale governo cittadino hanno denunciato una serie di presunte irregolarità ed illegittimità, anche con manifesti murali affissi in città;

che tali accuse in sede pubblica ed ufficialmente sostanziate hanno determinato l'amministrazione di Afragola all'apertura, in base a quanto disposto dalla legge n. 241 del 1990, di un procedimento di autotutela su tutte le procedure in precedenza adottate in sede amministrativa, così come messo in atto da altre amministrazioni comunali come quella di Bari, ciò per dare trasparenza e correttezza agli atti successivamente da adottare;

che dall'esame delle procedure adottate nel corso del lungo *iter* amministrativo posto in essere per addivenire alla costruzione del citato centro commerciale sono apparse evidenti una serie di illegittimità messe in atto da amministrazioni comunali precedenti, diverse da quella in carica;

che il particolare il consiglio comunale di Afragola con delibera n. 59/94 impropriamente metteva in essere una modifica attuativa del Piano regolatore generale, senza che detta modifica seguisse l'*iter* previsto dalle norme in legislazione urbanistica; difatti tale atto non è stato mai reso esecutivo dagli organi amministrativi che sovrintendono le varianti al Piano regolatore generale;

che successivamente la commissione edilizia del comune di Afragola in data 9 gennaio 1996 esprimeva parere favorevole sulla richiesta di concessione edilizia richiesta all'epoca dalla società edilizia Napoli Nord srl proprietaria dei suoli;

che in data 1° agosto 1996 l'amministratore unico della società edilizia Napoli Nord srl, comunicava al sindaco dell'epoca, dottor Pasquale Caccavale, l'avvenuta vendita del terreno alla società Vignale Immobiliare spa;

che con delibera del 6 agosto 1996, n. 577, la giunta municipale procedeva all'approvazione delle richieste della società Vignale Immobiliare spa di rateizzazione degli oneri di costruzione di lire 1.314.966.874 (salvo conguaglio) e di esecuzione in proprio delle opere di urbanizzazione a scomputo totale degli oneri di urbanizzazione nella misura di lire 2.229.833.224, previa apposita convenzione;

che il 9 settembre 1996 la «Rinascente», qualificatasi promissaria conduttrice del centro commerciale in virtù del contratto intercorso con la società edilizia Napoli Nord, diffidava il comune per il rilascio di copia della documentazione relativa alla procedura di rilascio della concessione edilizia;

che il 30 settembre 1996 il sindaco, dottor Pasquale Caccavale, rilasciava concessione edilizia n. 19/96, nella quale impropriamente ed in netto contrasto con le norme del Piano regolatore generale e con le leggi urbanistiche vigenti, autorizzava la costruzione di parcheggi su suoli agricoli e nella fascia di rispetto autostradale ed in assenza del prescritto parere dell'ARIN in ordine alla compatibilità della struttura con l'area di alcuni pozzi di emungimento presenti a ridosso dell'area oggetto dell'intervento, riscontrata dal comune di Afragola con protocollo n. 2608 del 9 febbraio 1998;

che in modo irrituale e difforme a valutazioni precedenti l'allora ingegnere capo, Francesco Antonio Di Palo, sottoscriveva una istruttoria relativa alla pratica edilizia in oggetto, completamente diversa da altri analoghi casi; difatti, il comune di Afragola, in precedenza, e successivamente, non ha mai concesso licenze edilizie su richiesta singola nelle zone definite «F» del Piano regolatore generale, in quanto su dette zone non erano mai stati approvati i piani esecutivi di urbanizzazione, tant'è che anche in presenza di nomina di commissario *ad acta* per singole richieste di concessione edilizia contestava il citato Di Palo i provvedimenti da adottare, basando il suo diniego in proposito con la mancata approvazione del piano di urbanizzazione, trovando, in alcuni casi, consenziente lo stesso commissario *ad acta*;

che in data 6 maggio 1998, in esecuzione della delibera di giunta municipale n. 577 del 6 agosto 1996, veniva sottoscritta tra il comune di Afragola rappresentato dall'ingegner Giovanni Salerno nella qualità di dirigente dell'ufficio tecnico e la Vignale Immobiliare spa, rappresentata dal direttore generale signor Sergio Gaggioli, convenzione regolante gli obblighi in materia di oneri di costruzione e la «compensazione» degli oneri di urbanizzazione da scomputare con il trasferimento delle opere a farsi a favore del comune;

che in detta «convenzione» all'articolo 3 si determinano le modalità per la definizione dei costi di costruzione per la determinazione dell'eventuale conguaglio; tale conguaglio dovrà essere versato nelle casse comunali entro i successivi trenta giorni; l'ufficio provvederà a svincolare la suindicata cauzione prestata, su richiesta di parte, solo do-

po l'avvenuto versamento dell'importo di conguaglio dei costi di costruzione del centro commerciale; la richiesta di certificato di agibilità potrà essere fatta solo dopo l'avvenuto svincolo della polizza fideiussoria;

che in tale contesto, essendo, ad oggi, ancora in corso i lavori di costruzione di detto centro, non essendosi verificata nessuna delle procedure richiamate all'articolo 3 di detta convenzione, prodromiche al rilascio del «certificato di agibilità», parte integrante e necessaria per «legittimare» il rilascio di qualsiasi autorizzazione di ordine amministrativo, sia sanitario che commerciale, non si giustifica l'annuncio dell'apertura del centro commerciale in questione;

che nella citata convenzione urbanistica all'articolo 5 «Il concessionario si obbliga a cedere, allienare e trasferire a titolo gratuito al comune di Afragola le aree necessarie per le opere di urbanizzazione e per gli allacciamenti ai pubblici servizi con l'indicazione delle superfici e delle particelle che formeranno oggetto del trasferimento»;

che nelle dichiarazioni accluse alla richiesta di concessione per le opere di urbanizzazione la Vignale Immobiliare ha dichiarato di possedere la disponibilità dei suoli oggetto degli interventi di urbanizzazione; tale evenienza era presupposto essenziale per il rilascio delle autorizzazioni per la costruzione delle opere di urbanizzazione;

che successivamente al rilascio delle autorizzazioni per la costruzione delle opere di urbanizzazione la Vignale Immobiliare ha richiesto al comune di adottare procedura di esproprio di alcuni terreni per consentire la costruzione della strada di collegamento al centro commerciale, oggetto delle autorizzazioni precedenti; tale evenienza conferma che la Vignale Immobiliare ha prodotto dichiarazione mendace, al momento della richiesta di autorizzazione, non avendo nè la disponibilità delle aree, nè la proprietà delle stesse;

che nello stesso periodo il prefetto di Napoli ha nominato una commissione di accesso agli atti amministrativi in base alla legislazione antimafia;

che gli atti amministrativi che sono stati assunti per la costruzione del megacentro commerciale e che risalgono al 1991 sono al centro delle indagini sia della commissione prefettizia, sia della procura della Repubblica di Napoli, sia della direzione investigativa antimafia;

che in questo contesto la società proprietaria del complesso commerciale annuncia la data di apertura, stipula contratto di fitto d'azienda impegnando decine di operatori commerciali ed imprenditori in un'ampia galleria commerciale integrata nel centro, avvia centinaia di assunzioni senza la certezza di ottenere le autorizzazioni richieste per legge non solo nel campo commerciale ma anche in quello sanitario ed urbanistico;

che tali atteggiamenti sembrano ricondursi ad una strategia tendente ad attivare pressioni sulle attività amministrative del comune di Afragola, tanto da determinare in molti la convinzione che le attività d'indagine messe in campo dalla commissione prefettizia e dalla Direzione investigativa antimafia, nella consapevolezza di verificare procedure amministrative passate non trasparenti, tali da poter compromettere l'apertura del centro commerciale, tendano a condi-

zionare l'assunzione di atti amministrativi in favore dell'apertura del centro commerciale;

che la società proprietaria del centro commerciale di Afragola, la Vignale Immobiliare del gruppo Coop Toscana-Lazio, è solita adottare e farsi sostenitrice di procedure amministrative di parte, non legittime, come una recente sentenza del Consiglio di Stato ai suoi danni ha dimostrato, determinando la chiusura di analogo centro commerciale sito in Avellino;

che risulterebbe confermare tale evenienza anche il *pressing* a cui sarebbero sottoposti i dirigenti e i funzionari del comune di Afragola, da parte delle autorità inquirenti, con richieste ripetitive degli stessi atti amministrativi e con pressanti interrogatori nella ricerca affannosa di chi avrebbe, in qualche modo, rallentato l'*iter* amministrativo dell'apertura del richiamato centro commerciale;

che a documentare tale evenienza basterebbe verificare che i ritardi denunciati dalla proprietà del centro commerciale in questione, rientranti in un atto di diffida che la stessa ha notificato al sindaco ed ai responsabili del procedimento in cui, tra l'altro, si evidenziano danni economici per diverse decine di milioni al giorno, sono tutti ascrivibili a motivi di ordine tecnico riconducibili al ritardo nel rilascio di autorizzazioni ottenute da enti diversi dal comune di Afragola nel merito della costruzione dell'allacciamento viario con l'asse mediano, dell'allacciamento alla rete fognaria consortile e a quella del vicino comune di Acerra, nonchè del mancato rispetto della convenzione urbanistica con il comune di Afragola che di fatto bloccherebbe le procedure per la concessione, eventuale, dei certificati di agibilità urbanistica; tutto questo in presenza di un «cantiere» ancora aperto e al mancato inoltro delle opportune richieste per ottenere le autorizzazioni all'apertura del centro commerciale, in mancanza assoluta della comunicazione di ultimazione dei lavori, nonchè dell'atto di collaudo della struttura realizzata da parte della Vignale Immobiliare;

che in assenza dei prescritti certificati sanitari e di agibilità della struttura, nonchè del collaudo statico dei manufatti edilizi costruiti, la società proprietaria, disattendendo tutte le norme legislative in materia, ha allestito il centro commerciale posizionando, si dice, arredi e merce di ogni tipo, compresa quella alimentare e deperibile, con evidente omissiva azione di repressione da parte del comune di Afragola,

si chiede di sapere se e quali iniziative si intenda assumere per far cessare i comportamenti prevaricatori e, a parere dell'interrogante, perfino estorsivi del *management* dell'Ipercoop, che esibisce una proterva certezza di impunità di fronte alle pregresse, reiterate e presenti violazioni delle normative vigenti.

(4-14765)

PREIONI. – *Ai Ministri delle finanze, di grazia e giustizia e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che l'articolo 6 della legge 12 agosto 1993, n. 310 che riguarda la cessione di esercizi commerciali, modifica il comma 2 dell'articolo

2556 del codice civile, stabilendo che i contratti di cui al comma 1 dell'articolo 2556 devono essere stipulati in forma pubblica o per scrittura privata autentica e devono essere depositati, per l'iscrizione nel registro delle imprese, entro trenta giorni a cura del notaio;

che il comma 2 dell'articolo 2556 del codice civile prima della suddetta modifica prevedeva che i contratti di cui al comma 1 del medesimo articolo del codice civile dovevano, a cura delle parti, essere denunciati per l'iscrizione nel registro delle imprese entro trenta giorni dalla conclusione;

che la legge n. 310 del 1993 in esame inoltre all'articolo 7 prevede che i notai che ricevono atti o autentichino scritture private aventi per oggetto esercizi commerciali devono comunicare, entro il mese successivo a quello della stipula, al questore i dati relativi alle parti contraenti, al bene compravenduto e al prezzo indicato;

che il comma 1 dell'articolo 2556 al quale si fa riferimento recita testualmente: «Imprese soggette a registrazione. Per le imprese soggette a registrazione i contratti che hanno per oggetto il trasferimento della proprietà o il godimento dell'azienda devono essere provati per iscritto...»;

che le imprese soggette a registrazione sono individuate degli articoli 2188 e 2195 del codice civile;

che l'articolo 2188, intitolato «Registro delle imprese», recita: «è istituito il Registro delle imprese per le iscrizioni previste dalla legge...»;

che l'articolo 2195, intitolato «imprenditori soggetti a registrazione», indica i soggetti obbligati all'iscrizione al registro degli imprenditori, vale a dire coloro che svolgono attività industriale, intermediaria nella circolazione dei beni, di trasporto, eccetera;

che infine l'articolo 2202 del codice civile, intitolato «piccoli imprenditori», stabilisce che non sono soggetti all'obbligo dell'iscrizione nel Registro delle imprese i piccoli imprenditori che sono quelli individuati dall'articolo 2083 del codice civile, e cioè i coltivatori diretti, gli artigiani, i piccoli commercianti e coloro che esercitano una attività professionale organizzata prevalentemente con il lavoro proprio e dei componenti della famiglia;

che la stessa camera di commercio nel modulo di iscrizione di imprenditore individuale nel registro delle imprese prevede nella domanda l'iscrizione quale imprenditore commerciale ordinario o l'iscrizione quale piccolo imprenditore, secondo la definizione dell'articolo 2083 del codice civile;

considerato che lo spirito della «legge Mancino» è quello di creare la trasparenza nella cessione di esercizi commerciali (limitando l'esame all'argomento in questione),

si chiede di sapere:

se il rendere obbligatoria la forma pubblica o la scrittura privata autenticata dal notaio anzichè la semplice forma scritta non abbia creato un notevole inopportuno aggravio di costi a carico dei contraenti;

se non si ritenga che la pubblicità dei contratti aventi per oggetto il trasferimento della proprietà o il godimento dell'azienda potrebbe es-

sere naturalmente svolta dalle stesse parti contraenti che peraltro hanno comunque l'obbligo di iscriversi al Registro delle imprese della camera di commercio ed alle quali potrebbe senza problemi essere esteso l'obbligo di comunicazioni al questore;

se non si ritenga opportuno disporre che i cosiddetti piccoli imprenditori definiti dall'articolo 2083 del codice civile possano godere di particolari agevolazioni, data la piccola dimensione aziendale degli stessi, usufruendo quindi della possibilità di stipulare i contratti in esame in forma scritta, con scrittura privata, senza obbligo di autenticazione da parte del notaio e provvedendo personalmente all'iscrizione al Registro delle imprese ed alla segnalazione al questore competente.

(4-14766)

BRIGNONE, PREIONI, PERUZZOTTI, MORO, AVOGADRO, ROSSI, PROVERA, LORENZI, BIANCO, ANTOLINI, SPERONI, COLLA, MANARA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che nei resoconti delle tre reti RAI in merito alla guerra in corso nel territorio jugoslavo vengono proposte, e più volte ripetute, soprattutto immagini di devastazioni e violenze perpetrate dai serbi in territorio kosovaro ai danni della popolazione albanese ivi residente;

che quest'ultima è di fatto costretta ad abbandonare le proprie abitazioni e fuggire altrove;

che indubbiamente queste immagini e i messaggi che le accompagnano destano nei telespettatori italiani sentimenti di indignazione e commozione e suscitano stati d'animo favorevoli all'accoglienza di ingenti masse di profughi;

che sul quotidiano «La Stampa» di sabato 27 marzo 1999, a pagina 37 dell'edizione del Verbano-Cusio-Ossola, è riportata l'intervista a due persone originarie della Serbia ed ora residenti da alcuni anni a Novara: Yasna, la quale ha abbandonato la capitale serba dopo aver protestato da studentessa universitaria di archeologia contro i metodi repressivi di Milosevic, e Bojana serba nata nell'*enclave* di Krajna;

che nell'intervista le due serbe, pur comprondendo l'ostilità contro Milosevic, la quale non giustifica comunque il ricorso alle armi, dichiarano quanto segue: «In Kosovo (gli albanesi) sono la maggioranza, ma, come tutti gli gli emigranti, dovrebbero rispettare le leggi che vigono nel paese che li ospita. Invece fanno ciò che vogliono e in più pretendono l'impunità. Sarà un caso e non voglio fare di ogni erba un fascio, ma tutti i commerci illeciti sono in mano agli albanesi che si comportano da padroni su una terra che storicamente non è la loro... Il Kosovo è per la popolazione serba ciò che per l'Italia rappresenta Roma. Quanti richiami all'unità nazionale sono stati fatti dal Presidente Scalfaro a chi parlava di secessione? La stessa cosa si può applicare alla Jugoslavia: privarla di una regione storica come il Kosovo non rappresenta per la popolazione un'argomentazione convincente»;

che l'articolista aggiunge inoltre che «Yasna punta il dito sulla popolazione albanese, colpevole di non rispettare le leggi e di vivere di espedienti» e che il fratello di Yasna afferma che «sembra che i tiri sia-

no molto imprecisi e vadano a colpire strutture non operative come una vecchia caserma disabitata da anni»,

si chiede di sapere:

se risultino del tutto obiettive, complete e non finalizzate le notizie, le immagini ed i commenti forniti dalle reti della RAI ai telespettatori italiani in merito agli eventi bellici in atto nei territori jugoslavi e alle cause che li hanno scatenati;

se non si ritenga opportuno che siano diffuse anche le testimonianze della popolazione serba.

(4-14767)

Interrogazioni, già assegnate a Commissioni permanenti, da svolgere in Assemblea

L'interrogazione 3-02023, del senatore Curto, precedentemente assegnata per lo svolgimento alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), sarà svolta in Assemblea, in accoglimento alla richiesta formulata in tal senso dall'interrogante.

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-02735, del senatore Pellicini, sul potenziamento della linea ferroviaria Gallarate-Luino-Bellinzona;

11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

3-02734, dei senatori Manzi ed altri, sull'azienda Breed I di Villastellone (Torino).